



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolore** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]</i>	618
<i>Lingue vive, lingue morte. Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]</i>	624
<i>Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i>, s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]</i>	630

Studi dal laboratorio del DESN

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 817
Indice delle forme notevoli 818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomì tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



UNDICI VOCI PER IL DESN DAL *RIMARIO DI BENEDETTO DI FALCO*

Vincenzo De Rosa

1. Sul *Rimario di Benedetto Di Falco*

La produzione lessicografica d'area napoletana¹ rappresenta un imprescindibile punto di partenza per il raggiungimento degli obiettivi del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN): di per sé ricca e stratificata, restituisce fondamentali informazioni d'ambito storico-etimologico relative a vocaboli dialettali e consente una prima osservazione dei loro usi in ambito letterario.

Esistono, però, opere che, pur non rientrando per caratteristiche nel solco della tradizione lessicografica, possono fornire informazioni altrettanto utili, anche dal punto di vista lessicale. La presenza di escursioni linguistiche dialettali o l'inserimento al loro interno di riflessioni metalinguistiche sono elementi che possono qualificare in qualche modo tali opere come fonti per il DESN.

Tra queste, il *Rimario di Benedetto Di Falco*² svolge un ruolo particolarmente rilevante, in quanto restituisce un'ampia documentazione lessicale re-

¹ Per una trattazione dettagliata sull'argomento si rimanda a: De Blasi–Montuori 2017; Buccheri–Lepore 2023.

² Sul Di Falco, vita e opere, si vedano: Croce 1953; Dionisotti 1963; Tisano 1990; Toscano 1992;

lativa al dialetto parlato e scritto a Napoli nel XVI secolo. Stampato nel 1535 a Napoli per i tipi di Mattia Cancer (cfr. Manzi 1972, pp. 37-38), il *Rimario*³ è concepito dal suo autore nell’alveo del dibattito cinquecentesco di ambito linguistico che segue la pubblicazione delle *Prose* (1525) di Pietro Bembo: anche a Napoli, così come accade in altre città italiane, a partire dagli anni Venti del Cinquecento gli intellettuali attivi nei principali circoli culturali e in ambienti accademici iniziano a sentire l’esigenza di riconoscere delle regole che permettano l’abbandono di tratti linguistici locali e, parallelamente, il bisogno di individuare dei modelli grammaticali che possano fungere da riferimento per la scrittura di opere in prosa e in versi.⁴

Nell’ambito di tali riflessioni, il Di Falco compone e pubblica un’opera dal carattere innovativo. Il suo è il primo rimario italiano non incentrato sulle opere di un unico autore e sulla lingua da questo impiegata: al contrario, l’autore individua un novero di poeti e prosatori ampio, tanto dal punto di vista cronologico quanto dal punto di vista geografico. Come sostiene lo stesso Di Falco nel *Proemio della lingua volgare* (cc. b1r – c2v), l’obiettivo che si prefigge è presentare vocaboli provenienti dalle opere di una folta schiera di letterati di cui è globalmente riconosciuta *l’uctoritas*, attivi in un arco cronologico che va dal XIV al XVI secolo, i quali ai suoi occhi risultano eccellenti modelli di riferimento: «Tre nominati nel proemio, Petrarcha, Dante, et Boccaccio. Et sett’altri, cioè Ariosto, Pulci, Sannazzaro, Bembo, Landino, Macchiavelli, e ’l cortegiano [Castiglione]» (c. c1r). Si tratta, per Sabbatino (1995, p. 55), di un «modello federativo [...] che funziona soprattutto come un modello aperto, con l’autorizzazione a utilizzare quelle voci che vengono intese in tutte le regioni dell’intera penisola».

Bianchi-De Blasi-Librandi 1993; D’Ascoli 1996; De Blasi 2018; Montuori 2023; De Rosa 2024.

³ Approfondimenti sul *Rimario* sono presenti in: Sabbatino 1986; Sabbatino 1995.

⁴ Il dibattito cinquecentesco napoletano d’ambito linguistico è stato egregiamente ricostruito in: Sabbatino 1986; Sabbatino 1995; Montanile 2006; Marrocco 2009.

2. La componente dialettale del *Rimario*

Sebbene il principale punto di riferimento delle riflessioni proposte nel *Rimario* sia il toscano letterario, è possibile osservarvi in filigrana una tendenza implicita alla ricerca di una ‘lingua comune’, una *koinè* aperta a influssi provenienti dall’esterno e non legata unicamente alle forme cristallizzate del fiorentino trecentesco. Tale impostazione non è sostenuta solo dall’apertura del novero degli autori a poeti e prosatori quattrocenteschi e cinquecenteschi e non toscani, ma anche da una certa attenzione che l’autore riserva consapevolmente alla lingua usata a Napoli (Sabbatino 1995, pp. 56-57).

Non si intende in questa sede esaminare quali fossero le idee del Di Falco circa l’impiego del dialetto,⁵ quanto piuttosto concentrare l’attenzione sugli elementi che formano la componente dialettale dell’opera. Prima di ciò, appare opportuno spiegare per quale motivo il *Rimario* può essere affiancato alle altre opere della tradizione lessicografica napoletana, in particolar modo a quelle ad esso contemporanee (lo *Spicilegium* (prima ed. 1512, seconda ed. 1526) di Lucio Giovanni Scoppa e il *Vocabulario di cinquemila vocabuli toschi* (1536) di Fabricio Luna). L’opera del Di Falco presenta per alcune entrate una chiara impostazione lessicografica: queste espongono in posizione incipitaria il lemma nella sua forma toscana e, solo dopo, la forma propria della ‘lingua comune’ (in questo caso con impiego della marca «voc[abolo] comune» o senza alcuna marca) o la forma napoletana (con impiego di diverse etichette: «in Nap[oletano]», «in Napole», «in Napoli», «voce nap[oletana]», «all’usanza nap[oletana]»). Un’impostazione minimale che, con ogni probabilità potrebbe essere stata ampliata successivamente, nella direzione della lessicografia tradizionale, all’interno di un vocabolario⁶ al quale lo stesso Di Falco nel *Proemio* afferma di aver lavorato:

⁵ Per una panoramica completa sull’argomento si vedano, in particolar modo: Sabbatino 1995; De Blasi 2018.

⁶ Ad oggi non si ha alcuna notizia circa un’effettiva pubblicazione dell’opera, che – da quanto riporta lo stesso Di Falco – era pronta per essere data alle stampe all’epoca della pubblicazione del *Rimario*. Non è possibile stabilire, dunque, se l’opera sia effettivamente stata stampata e nessun esemplare sia ancora emerso o se l’opera non sia mai uscita dall’officina tipografica.

Considerando in tutto'l *Rimario* tre maniere di parole, o sono alcune ignote or oscure, che senza lunga interpretatione non si ponno sapere, quelle havemo segnate con un punto. Qual segno segna che vada al *Vocabolario della lingua volgare*, il quale Dio glorioso permettente, subito stamperemo, stampato il presente *Rimario*, et ivi troverai per ordine dell'alfabeto detta parola chiaramente et sufficientemente interpretata, overo alcune altre sono tai che con brevissima dichiaratione si notificano: quelle habbiamo brievemente interpretate nel *Rimario*, imitando in ciò [E]sichio [di Alessandria], eccellentissimo interprete greco, il quale cum poche parole interpretò li nomi greci; o veramente le rimanenti parole sono chiarissime: quelle noi habbiamo lasciate senza segno alcuno (Di Falco 1535, c. c2v).⁷

3. Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto Di Falco

Obiettivo di questo contributo è offrire undici voci per il DESN partendo da vocaboli dialettali⁸ impiegati dal Di Falco e da alcuni vocaboli della 'lingua comune' che pur non essendo marcati come napoletani presentano dei riscontri all'interno della documentazione lessicografica e letteraria napoletana. Dei

⁷ Del passo, qui riproposto con minimi ammodernamenti grafici, si offre la seguente interpretazione: «Sono state considerate all'interno del *Rimario* tre tipologie di entrate, alcune delle quali appaiono ignote o oscure: di queste è difficile cogliere il significato senza una dettagliata interpretazione, dunque sono state segnalate con un punto. Questo segno indica un rimando al *Vocabolario della lingua volgare*, il quale – Dio glorioso permettente – stamperemo presto, una volta stampato il presente *Rimario*; all'interno del *Vocabolario* sarà possibile trovare tali voci, ordinate alfabeticamente e sufficientemente interpretate, in modo agevole; invece, altre voci – quelle già brevemente interpretate nel *Rimario* – verranno ripresentate allo stesso modo, cioè corredate di una brevissima interpretazione, imitando in ciò [E]sichio [di Alessandria], eccellente dotto greco, il quale con poche parole interpretò i vocaboli della lingua greca; le restanti parole, invece, sono facilmente interpretabili: quelle non sono da noi state indicate con alcun segno grafico».

⁸ Per un inventario parziale delle voci dialettali del *Rimario*, cfr: Sabbatino 1995. Si rimanda ad una futura edizione critica del testo la compilazione di un inventario completo delle voci dialettali contenente non solo le parole messe a lemma, ma anche i termini locali che consapevolmente e inconsapevolmente sono usati dall'autore all'interno delle glosse.

vocaboli scelti quattro sono introdotti nel *Rimario* dalla marca «in Nap[oli]» (*maruzza* (c. c8r), *pàpara* (c. f5r), *scigna* (c. g4v), *spurtiglióne* (c. x5v)), tre sono introdotti dalla marca «in nap[oletano]» (*cervóne* (c. y3v), *sòrece* (c. ?7v), *sanghezuca* (c. G2r)), uno è introdotto dalla marca «in Napole» (*raia* (c. c7r)), uno è accompagnato dalla marca «in Tosc[ana]» (si tratta di un tipo di entrata che presenta nel *Rimario* il vocabolo della ‘lingua comune’ in posizione incipitaria, seguito dal suo corrispettivo toscano e dalla glossa) (*liónza* (c. f8r)), uno non è accompagnato da alcuna marca (*sèrpe* (c. f7r)).

La rilevanza di uno spoglio lessicale del *Rimario* di Benedetto Di Falco per la compilazione del DESN si articola su due livelli: in primo luogo, l’opera può configurarsi effettivamente come una fonte diretta per il *Dizionario* laddove il Di Falco etichetta i lemmi presentati come napoletani (tali attestazioni assumono un valore documentale primario per la ricostruzione del lessico dialettale del XVI secolo); in secondo luogo, il *Rimario* agisce come fonte indiretta attraverso le voci prive di etichetta specifica o proprie della ‘lingua comune’: sebbene questi vocaboli non possano essere inclusi nel DESN, in quanto non dialettali ma espressione di un italiano comune cinquecentesco, essi presentano spesso numerosi riscontri nella documentazione letteraria e lessicografica d’area napoletana.

cervóne¹ s.m.

1. ‘gergo, linguaggio oscuro e comprensibile unicamente a chi appartiene ad un gruppo ben determinato’

♦ loc. avv. *a lo cervone* ‘in gergo, in modo oscuro’: **1611** S. Fiorillo, *La ghirlanda* a. 5 sc. 4, p. 87: «E perzò parlo tanto ‘nfrocecate, / cha saccio cha me ‘ntienne a lo cervone».

loc. avv. *in cervone* ‘in gergo, in modo oscuro’: **1722** G. D’Antonio, *Lo mandracchio alletterato* II 8 6, p. 261: «’N cervone te torno a di’: vattenne».

loc. verb. *parlare (miezo) cervone* ‘parlare (parzialmente) in gergo, in modo oscuro’: **1526** L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 19: «Alloquor [...] Tu sempre me parle cervone»; **1535** B. Di Falco, *Rimario*, c. y3v: «Gergo parlar per coperta, in nap. parlar cervone»; **1621** G.C. Cortese, *La rosa*, a. 3 sc. 1 v. 130, p. 232: «Chesso è parla’ cervone, io non te ‘ntenno, / non pescò tanto a funno»; **ante**

1632 G.B. Basile, *Muse VI* 121, p. 136: «Tu me parle cervone: / che vò dicere “male” e “necessario”?»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide I* 37 6, p. 25: «Jettero ‘mposturanno lo malato / co no cierto parla’ miezo cervone...»; **1728** T. Marianni, *La pastorella commattuta*, a. 1 sc. 6 v. 2, p. 17: «Sta sia comme se chiamma / va parlanno cervone...»; **1733** P. Trinchera, *La gnoccolara* a. 1 sc. 7, p. 116: «Tu mme parle cervone»; **1750** A. Palomba, *La Gismonda* a. 2 sc. 5 v. 959, p. 36: «Chesta parla cervone, e ba la ntienne! / lo quanto cchiù la sento, chiù mme mbroglio».

● Scoppa 1526 *cervone*. Di Falco *cervone* (c. y3v). Galiani *cervone*. D’Ambra *cervone*. Rocco *cervone*. Sitillo *cervone*. Padiglione *cervone*. Altamura 1956 *cërvónë*. D’Ascoli *cervóne*. GDLN *cervóne*.

■ Corrispettivo dell’it. *gergone* ‘gergo’ (< fr. *jargon* ‘linguaggio degli uccelli, quindi linguaggio incomprensibile’ (cfr. DEI, DELI), attestato a partire dal XIV secolo in area toscana: F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV secolo, cfr. TLIO) con raccolamento secondario al nap. *cervone*² (→) (forse con riferimento al sibilo del serpente o al linguaggio usato dai Marsicani per incantare i rettili (cfr. D’Ascoli)). Il vocabolo è impiegato anche in dialetto napoletano per intendere il gergo, un linguaggio noto solo agli appartenenti ad un certo gruppo, usato per impedire la comprensione delle comunicazioni da parte di estranei (cfr. Carla Marcato, *I gerghi italiani*).

Il tipo è documentato unicamente in area napoletana: è assente nella documentazione lessicografica campana, meridionale e italo-romanza. È in testi letterari napoletani a partire dal XVII secolo (Fiorillo, *La ghirlanda*, 1611) e in opere lessicografiche dal secolo precedente: è presente nello *Spicilegium* (1526) di Lucio Giovanni Scoppa e nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco. A partire dal XVI secolo è impiegato all’interno di locuzioni avverbiali (*a lo cervone, in cervone*) e verbali (*parlare (miezo) cervone*) per indicare l’abitudine o l’atto di parlare in gergo.

► C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, Il Mulino, 2014.

[VDR]

cervóne² s.m.

1. zool. ‘serpente non velenoso appartenente alla famiglia *Colubridae*, cervone (*Elaphe quatuorlineata*)’

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto III* 5, p. 512: «Dove me ‘magenava d’essere chíllo e cocchiara co sso cane perro, sarraggio cod isso come cervone e ruospo...».

1722 G. D’Antonio, *Lo mandracchio alletterato III* 20 5, p. 34: «Comm’ a rruospo aggiotti’ cervone sguazza, / Atlante (ch’è lo mmeglio ntra li buone)».

ante 1745 N. Capasso, *Alluccate contro i petrarchisti*, p. 159: «Comme corre a lo llatte lo cervone, / Urzo a scavà lo mmele addò sta nchuso, / Comm’ a la mmerda va lo scarrafone, / E lo sorece corre a lo pertuso».

1776 P. Mililotti, *Gli amanti mascherati* a. 1 sc. 2, p. 8: «Belle facce de cervone».

● *De Ritis cervone. D'Ambra cervone. Rocco cervone. Andreoli cervone. Altamura 1956 cërvónë. D'Ascoli cervóne. Soppelsa cerevone, cervone.*

■ Corrispettivo dell'it. *cervone*, il nap. *cervone* (al pl. *cervune*) è un derivato di *cervo* (< lat. *CERVUM*), ottenuto attraverso l'impiego del suffisso *-one* (< lat. *-ONEM*, cfr. Rohlf § 1095). L'impiego del suffisso potrebbe essere connesso alla caratteristica lunghezza del *cervone* (*Elaphe quatuorlineata*): si tratta infatti del più lungo serpente italiano, nonché di uno tra i più lunghi d'Europa. L'esemplare è diffuso in tutte le regioni della penisola italiana e in Sicilia, vive a quote non elevate e si nutre principalmente di piccoli roditori, uccelli, uova e lucertole (cfr. Minelli, *La fauna in Italia*, p. 136). Nella tradizione popolare, l'origine del nome viene connessa alla vaga somiglianza tra le protuberanze che si formano sul capo dell'animale durante il periodo di muta e le corna, elemento caratteristico degli animali appartenenti alla famiglia dei Cervidi, così come al colore delle squame del rettile che richiamano i colori del manto del cervo.

La parola, diffusa in area italoromanza, identifica generalmente una specifica varietà di serpenti: la c. 452 dell'AIS 'la serpe' mostra come il termine sia presente in area mediana e meridionale per indicare l'*Elaphe quatuorlineata* (punti 576 (Norcia, PG), 658 (Palmoli, CH), 682 (Sonnino, LT), 706 (Serracapriola, FG), 707 (Lucera, FG), 726 (Ripacandida, PZ), 744 (San Chirico Raparo, PZ); nei punti 729 (Carovigno, BR), 733 (Castelmezzano, PZ), 736 (Matera, MT), 760 (Guardia Piemontese, CS) è invece presente il tipo *serpe cervone*). Il vocabolo ha assunto nel tempo anche un valore generico: la stessa carta, infatti, mostra come questo sia impiegato anche per definire genericamente una serpe lunga e nera (punti 668 (Morrone del Sannio, CB), 708 (San Giovanni Rotondo, FG), 715 (Faeto, FG), 724 (Acerno, SA). Quest'ultimo impiego è testimoniato anche dalla documentazione lessicografica sia dialettale che italiana, la quale restituisce il termine impiegato per identificare puntualmente diverse specie di serpenti, tanto terrestri quanto acquatiche.

Il termine è attestato come zoonimo in testi letterari dialettali napoletani a partire dal XVII secolo (Basile, *Cunto*, ante 1632); la sua prima attestazione in testi italiani risale al secolo precedente (Giovanni Andrea dell'Anguillara, *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte in ottava rima*, 1561, cfr. GDLI). Il tipo è documentato nella lessicografia napoletana solo a partire dal XIX secolo (cfr. De Ritis). Si segnala, inoltre, in area napoletana la presenza del composto *cervonazzo* (→), ottenuto con aggiunta del suffisso peggiorativo *-azzo* (< lat. *-ACEUS*, cfr. Rohlf § 1037).

► DEI *cervóna*². LEI 13,1245-1246 *cervone* (s.v. *cervus/cerva*). VEl *cervona* (s.v. *cèrvo*). GDLI *cervóne*¹. GRADIT *cervone*. Zingarelli *cervóne*. Salerno (Sarno) *ce-revóno - cerevóne*. Nigro (Agropoli) *cerevone*. DAM *cárvóna*¹. LEA *cárvóna*. Bigalke 2489 *ćárvón*. VDS *cárvóna*, *círvóna*. AIS c. 452 'la serpe'. A. Minelli, *La fauna in Italia*, Milano, Touring Editore, 2002.

[VDR]

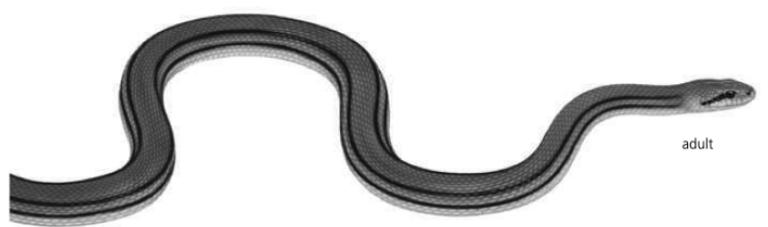


Fig. 1 – Cervone adulto
(J. Speybroeck et al., *Field Guide to the Amphibians & Reptiles of Britain and Europe*, Londra, Bloomsbury, 2016, p. 377)

liónza s.f. (*leonza*)

1. zool. 'felino selvatico non identificato, forse assimilabile alla lince (*Lynx lynx*)'

1369-1373 G. Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante* I, p. 85: «A la seconda parte esso finge essere impedito da tre fere bestie, cioè una leonza, un leone e una famelica lupa».

ante 1531 G. Passero, *Giornali*, p. 211: «Appresso li donaro una leonza che era imparata alla caccia, et in tre salti arrivava al crapio».

1760-1768 F. Cerlone, *Il mostro turchino* a. 1 sc. 2, p. 179: «Commattette co la scigna de fuoco; co la lionza che tagliava co la coda l'uommene pe miezo; e co l'aucellone che quanno commatteva menava pe la vocca a barrile l'uoglio vollente».

1772 F. Cerlone, *La Dardanè* a. 2 sc. 5, p. 41: «Pensammo a nuje mo; faje che ccà dinto ncè la lionza?».

● Rocco *lionza*.

■ Si può ipotizzare che *lionza* possa essere risultato di una sovrapposizione tra il tipo *leona*, forma femminile di *leone* (< lat. *LEōNEM*, cfr. DEI) attestata a partire dalla seconda metà del XIII secolo in area toscana meridionale (Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, 1268, cfr. TLIO), e il tipo *lonza*, anch'esso attestato a partire dalla seconda metà del XIII secolo in area fiorentina (Pallamidesse Bellindote, *Amore, grande peccato*, 1280, cfr. TLIO) e di traipla etimologica indipendente (< lat. tardo **lūnceam* < lat. *LYNCEM* < gr. *λύξ*, cfr. DELI, REW, FEW): una sovrapposizione di questo tipo potrebbe essere avallata anche dalla frequente identificazione dell'animale con la leonessa (cfr. GDLI, TB).

Il tipo è documentato nella lessicografia napoletana unicamente dal *Vocabolario del dialetto napolitano* (1882-1891) di Emmanuele Rocco: l'autore riporta qui un'unica attestazione proveniente da una commedia di Francesco Cerlone (*Il mostro turchino*, 1760-1768). Attestazioni precedenti di area napoletana risalgono rispettivamente al XIV (G. Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante*, 1369-1373) e al XVI secolo (G. Passaro, *Giornali*, ante 1532). Sebbene il vocabolo sia presente nel XVI secolo nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco e nel *Vocabolario di cinquemila vocaboli toschi* (1536) di Fabricio Luna, viene documentato solo all'interno di citazioni di passi danteschi e non marcato come napoletano: probabilmente in entrambi i casi il vocabolo non era percepito come voce dialettale, ma come elemento lessicale proprio di una 'lingua comune' basata sulle scelte linguistiche degli autori trecenteschi.

La consistente documentazione fornita dalla lessicografia italiana restituisce un'immagine ampia della diffusione areale del tipo: è attestato in area campana (cfr. TB), nonché in testi letterari di area piemontese (Matteo Bandello, *Novelle*, 1554-1573), di area lombarda (Paolo Giovio, *Lettere*, 1560), di area veneta (Giosafat Barbaro, *Viaggi fatti da Venezia alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli*, 1543) e di area emiliana (Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato*, 1495) (cfr. GDLI).

Il vocabolo è documentato a partire dalla fine del XIII secolo in area toscana (Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo con le sue caszioni*, 1282, cfr. Corpus OVI) e dall'inizio del XIV secolo in area umbra (Bosone da Gubbio, *Capitolo sopra la Commedia*, 1328, cfr. Corpus OVI), tuttavia non è impiegato da Dante, il quale in due passi dell'*Inferno* (I, v. 32; XVI, v. 108) impiega il tipo *lonza*. La segnalazione del Di Falco è forse dovuta all'attestazione del termine

nel *Commento sopra la Comedia* (1481) di Cristoforo Landino, citato a più riprese dal grammatico napoletano nella sua *Dichiaratione* (post 1539).

Una puntuale identificazione dell'animale è sempre risultata spinosa agli occhi degli studiosi, sebbene in linea generale si possa tendere a riconoscerlo come un indistinto felino di medie o grandi dimensioni (cfr. Bologna, *Le tre fiere: lonza, leone, lupa*, pp. 79-92; Ledda, *Il bestiario dell'aldilà. Gli animali nella Commedia di Dante*, pp. 41-49). Tale difficoltà ha avuto un evidente riverbero anche sulla documentazione lessicografica: i lessicografi tendono infatti a propendere di volta in volta verso l'identificazione dell'animale con la lince o con la leonessa. Già nel 1907 Enrico Proto, nel riepilogare alcune interpretazioni di commentatori della *Commedia* antichi e moderni, evidenziava come la lonza dantesca, simbolo di lussuria, fosse stata identificata talvolta con la leonessa (*Panthera leo*), talvolta con la lince (*Lynx lynx*), talvolta con la pantera (*Panthera pardus*), talvolta con il leopardo (*Panthera pardus*): è proprio verso quest'ultimo felino che propende l'autore, che vedrebbe per motivazioni allegoriche e per esigenze legate alla fonte biblica proprio nella «femmina del pardo» l'animale descritto da Dante (cfr. E. Proto, *La lonza dantesca*, p. 15).

► DEI *leònza*. DELI *lónza*¹. Nocentini *lónza*². REW 5192 *lynx*. FEW 5,482 *lynx*. DCECH 3,559 *lince*. DELCat 5,157 *linx*. VEI *leonza*. GDLI *leónza*. TB *leonza*. TLIO *lonza*¹. GRADIT *leonza*. SC *lonza*¹. DO *lonza*¹. Zingarelli *lónza*¹. C. Bologna, *Le tre fiere: lonza, leone, lupa*, in «Esperienze letterarie», XVI/1 (1991), pp. 79-92. G. Ledda, *Il bestiario dell'aldilà. Gli animali nella Commedia di Dante*, Ravenna, Longo Editore, 2019. E. Proto, *La lonza dantesca*, in «Il giornale dantesco», XV (1907), pp. 1-15.

[VDR]

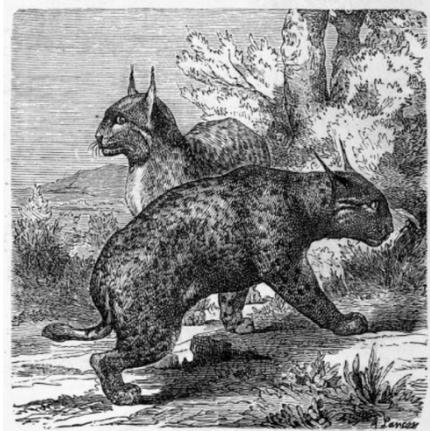


Fig. 2 – Linci
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Mammiferi*,
Milano, Treves, 1882, p. 394)

maruzza s.f. (*maru'*, *maruccia*, *marucza*, *mmaruzza*)

1. zool. 'generico mollusco terrestre appartenente alla famiglia *Helix*, chiocciola'
- XIV secolo** *Chiose Filippine*, p. 472: «La lumaccia, la marucza. Coclea, secundum Tulium».
- 1535** B. Di Falco, *Rimario*, c. c8r: «Limaccia in Nap. è detta maruccia».
- ante 1627** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 3 sc. 1 v. 145, p. 232: «O 'maro me, ca vola, / e s'io non corro forte / sauta maruzza e da' la mano a morte!».
- ante 1632** G.B. Basile, *Cunto I* 10, p. 204: «Sauta, maruzza, e dà la mano a Cola, e spiénneme pe quanto vaglio!».
- 1724** F. Oliva, *L'ammore fedele* a. 2 sc. 7, p. 93: «Facimmo nfenta de trovà maruzze».
- 1789** N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CXXXIX, p. 162: «So comm'a la maruzza, tanto teneno, quanto le vide 'n cuollo...».
- 1780** L. Serio, *Lo vernacchio*, p. 49: «Accossì quanno vedono na maruzza, cantano purzì...».
- 1853** P. Altavilla, *L'appassionate de lo romanzo de zio Tom* a. 3 sc. 5, p. 77: «Sto signore, primmo t'ha tenuto mente mangianno maruzze, e ppò ha mostrato no cortiello...».
- 1880** L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari* XXXI, p. 40: «Maru' maruzza, / Tre zetell' a la funtana; / Una scèria e 'n' ata lava, / 'N'ata prei' a santu Vito / Che le manne buò marito».
- 1911** Menotti Bianchi, *Lo sfregio* a. 1 sc. 5, p. 13: «Maruzze a fronna 'e rafaniello!».
- 1920** F. Russo, 'E *Scugnizze* XII, p. 33: «Comm' 'a maruzza trase dint' 'a scorza, / isso trase int' 'o cuofano e s'addorme».
- 2012** R. Pisani, *L'autunno [Poeti italiani in napoletano]*, p. 207: «Settembre me porta 'e mmaruzze / uttombre 'e ccastagne e 'o vino...».
- ♦ sintagma *maruzza attummatella* 'lumaca rigatella' (*Eobania vermiculata*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).
- sintagma *maruzza ceraiola* 'chiocciola terrestre' (*Cornu aspersum*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).
- sintagma *maruzza de muntagna* 'chiocciola' (*Helix ligata*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).
- sintagma *maruzza de Trapani* 'chiocciola trapanese' (*Cornu aspersum*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).
- sintagma *maruzza senza scorza* 'chiocciola senza guscio': documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).
- sintagma *maruzza spugliata* 'lumaca senza guscio': documentazione soltanto lessicografica (Puoti 1841, Costa 1846, Puoti 1850, Volpe 1869, Padiglione

1889, Caso 1895, Giacco 2003, Soppelsa 2016).

sintagma *scorza de maruzza* ‘guscio di lumaca’: documentazione soltanto lessicografica (Volpe 1869, Sitillo 1888, Padiglione 1889, Giacco 2003).

sintagma *spoglia de maruzza* ‘lumaca dei boschi’: documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

modo di dire *pulcenella spaventato da 'e maruzze* ‘persona spaventata da un pericolo inesistente’ (lett. ‘Pulcinella spaventato dalle lumache, cioè da qualcosa che per natura non incute timore’): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016, GDLN 2019).

modo di dire *sango de 'na maruzza!* ‘maledizione!’ (lett. ‘sangue di una lumaca’, in cui *maruzza* è probabilmente un eufemismo per *Maronna*): **1875** D. Jaccarino, *Galleria dei costumi napolitani* LXVII 3, p. 67: «Nisciuno malamente co mmico à da parlare, / sango de na maruzza!».

proverbo *'a maruzza tutto chello ca tene s' o porta 'ncuollo* ‘chi possiede poco porta sempre tutto ciò che ha con sé’ (lett. ‘la chiocciola porta su di sé tutto ciò che possiede’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbo *chi more de maruzze o de funge, povera chella mamma ca s' o chiagne* ‘povera la madre che piange per il figlio morto a causa di lumache o funghi, quindi per una causa sciocca’: documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbo *mannaggia 'a pressa, dicette 'a maruzza* ‘maledetta la fretta, disse la lumaca’: documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016, GDLN 2019).

proverbo *tenere cchiù corna de 'no cato de maruzze* ‘essere vittima di frequenti tradimenti’ (lett. ‘avere più corna di un secchio di chiocciole’): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016, GDLN 2019).

proverbo *vaco de pressa, tengo che ffà, dicette 'a maruzza* ‘vado di fretta, ho da fare, disse la lumaca’: documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

2. zool. ‘generico mollusco marino appartenente alla famiglia *Naticidae*, lumaca di mare’

XVIII secolo *Quatriglia de li Piscature a re Ferdinanno* (Rocco 1882-1891): «Maruzze, taratufole de mare».

♦ sintagma *maruzza de mare* ‘natica, mollusco gasteropode della famiglia *Naticidae*’ (*Natica fasciata*): documentazione soltanto lessicografica (Di Domenico 1905, Soppelsa 2016).

sintagma *maruzza ianca* ‘natica bianca’ (*Neverita josephinia*): documentazione soltanto lessicografica (Andreoli 1887, Soppelsa 2016).

sintagma *maruzza monaca* ‘natica millepunti’ (*Natica stercusmuscarum*): documentazione soltanto lessicografica (Andreoli 1887, Soppelsa 2016).

- Luna *maruzza* (s.v. *lumaca*, c. R4v) [1]. Di Falco *maruccia* (c. c8r) [1]. Galiani *maruzza* [1]. Gargano *maruzza* [1]. Puoti 1841 *maruzza* [1]. Costa *marùzza* [1]. Puoti 1850 *maruzza* [1]. Greco 1856 *maruzza* [1]. Taranto-Guacci *maruzza* (s.v. *chiòcciola*, *lumaca*) (p. 514) [1]. Manzo 1859 *maruzza* [1]. Casilli 1861 *maruzza* [1]. Casilli 1863 *maruzza* [1]. Greco 1863 *maruzza* [1]. Manzo 1864 [1]. Contursi 1868 *maruzza* (p. 91) [1]. Volpe *maruzza* [1]. D'Ambra *maruzza* [1, 2]. Rocco *maruzza* [1, 2]. Andreoli *maruzza* [1, 2]. Sitillo *maruzza* [1]. Contursi 1889 *maruzza* (p. 54) [1]. Padiglione *maruzza* [1]. Caso *maruzza* [1]. Di Domenico *maruzz'* (p. 42) [1, 2]. Altamura 1956 *marùzza* [1, 2]. Altamura 1968 *marùzza* [1, 2]. D'Ascoli *maruzza* [1]. Giacco *maruzza* [1]. Iandolo *maruzza* [1]. Zazzera *marùzza* [1, 2]. GDLN *marúzza* [1, 2]. Soppelsa *maruzza* [1, 2].

■ Il nap. *maruzza* deriva dal lat. parlato **marūceam* (< lat. tardo MARŪCAM, cfr. DED1), con esito *-cj- > -zz-* caratteristico dell'Italia meridionale (cfr. Rohlf § 275); la forma *maruccia*, presente unicamente nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco è probabilmente un ipercorrettismo. La traiula etimologica del termine è distinta da quella del nap. *maruca* (→) (< lat. tardo MARŪCAM, cfr. REW) e dal nap. *ciammaruca* (→) (< lat. *(CO)CHLEA + MARŪCAM, cfr. DEI), sebbene i tre tipi siano semanticamente equivalenti.

Per quanto concerne la sua diffusione sul piano geografico, la c. 416 dell'AIS 'la lumaca' mostra come il tipo *maruzza* abbia una diffusione abbastanza limitata: è presente in area napoletana (punti 720 (Monte di Procida, NA), 722 (Ottaviano, NA)) e in Calabria (punti 745 (Oriolo, CS), 752 (Saracena, CS), 771 (Serrastretta, CZ)); è inoltre attestato in Sicilia (il tipo è documentato a Malfa (ME): cfr. Lanaia, *Nomi siciliani di invertebrati e piccoli animali. Studio etimologico e iconimico*, p. 70). In area mediana e meridionale risultano maggiormente diffusi i tipi *maruca* e *ciammaruca*: in aggiunta alle informazioni fornite dall'AIS, si segnala la presenza di alcune forme del primo tipo anche in alcune località della Sicilia – *marucu* e *marùculu* ad Enna (EN), Calascibetta (EN) e Pietraperzia (EN), *maruòcula* a Noto (SR) (cfr. *ibidem*).

Il vocabolo *maruzza* identifica in area napoletana e in altre località della Campania due diverse tipologie di molluschi: da un lato le chiocciole o lumache terrestri (esemplari appartenenti al genere *Helix*), dall'altro le lumache di mare (esemplari appartenenti alla famiglia *Naticidae*). Questa doppia identificazione è testimoniata in area napoletana anche da una ricca documentazione lessicografica (il termine è usato per indicare lumache di terra a partire dal XVI secolo (cfr. Luna) e per indicare lumache di mare a partire dal XIX secolo (cfr. D'Ambra)), nonché da una altrettanto ricca documentazione d'ambito letterario. La prima attestazione del vocabolo risale alle anonime *Chiose Filippine*, glosse e postille interlineari e marginali alla *Commedia* dantesca, databili intorno al XIV secolo, conservate dal ms. C.F.2.16 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli: qui *maruzza* – con grafia -cz- diatopicamente connotata – è impiegato per glossare il vocabolo dantesco *limaccia* (cfr. Mazzucchi, *Contributi dell'antica esegeti dantesca a un vocabolario storico del dialetto napoletano*, p. 100).

Si segnala, infine, che le attestazioni di *maruzza* in Cortese (*La Rosa*, ante 1627) e in Basile (*Cunto*, ante 1632) risultano particolarmente interessanti in quanto in entrambi i casi – nel primo con ironica variazione – il termine rientra all'interno della citazione del primo verso della popolare villanella *Auza o Salta maruzza e dà la mano a Cola* (cfr. Cortese (ed. Lazzarini), p. 233, n. 145; Basile (ed. Stromboli), p. 205, n. 8; Monti, *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*, pp. 156-158).

► DEDI *marùzza*. GDLI *maruzza*. GRADIT *maruzza*. Zingarelli *marùzza*. Santella (provincia di Napoli) *marùzza*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *maruzza*. De Maria (Avellino) *marruzza*. Salerno (Sarno) *marùzza*. Nigro (Agropoli) *maruzza*. NDDC *maruzza*. AIS c. 461 'la lumaca'. A. Lanaia, *Nomi siciliani di invertebrati e piccoli animali. Studio etimologico e iconimico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania, tutor Salvatore C. Trovato, 2012. A. Mazzucchi, *Contributi dell'antica esegesi dantesca a un vocabolario storico del dialetto napoletano*, in B. Itri (a cura di), *Tra res e verba. Studi offerti ad Enrico Malato*, Padova, Bertoncello Anagrafiche, 2006, pp. 79-135. G.M. Monti, *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*, Città di Castello, Il Solco, 1925.

[VDR]

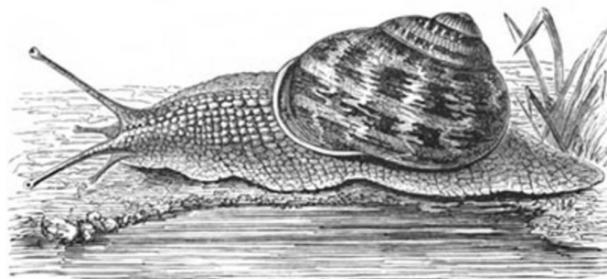


Fig. 3 – Chiocciola
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. I molluschi e i zoofiti*,
Milano, Treves, 1872, p. 60)

pàpara s.f. (*papera, ppapara*)

1. zool. 'uccello appartenente alla famiglia *Anatidae*, oca (*Anser anser*) o anatra (*Anas platyrhynchos domesticus*)'

ante 1531 G. Passero, *Giornali*, p. 151: «Et anco ce ha trovato certi sportigliuni tanto grossi, che erano quanto una papara...».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. f5r: «Oca in Nap. detta papera».

1621 G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato* X 27 8, p. 240: «E se lo cielo non facease vruoco / Le scaramuzze durariano ancora, / De cannuccie, de chierchia, e pe cchiú bello / Correttero na papara e n'aniello».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto V 1*, p. 866: «La quale cosa fatto e portatase la papara a la casa, le mesero tanto ammore che la covernavano comme si le fosse sora carnale, facennola dormire a lo proprio lietto».

1722 G. D'Antonio, *Lo mandracchio alletterato* V 31 5, p. 317: «Fatte da rasso, e sta paper ionna / 'n capo auza e cchille piede tiene fisse».

1760-1783 F. Cerlone, *La Zaida in Napoli* a. 1 sc. 6, p. 122: «Una volta ebbi un carbonchino quant' a n'uovo de paper».

1851 P. Altavilla, *No primmo e no secunno piano* a. 4 sc. 1, p. 66: «Tengo no vruògnolo quanto a n'uovo de paper».

1868 A. Petito, *La donna con la barba* sc. 6, p. 506: «Ah, ah, ah, che terno originale, no canario da na parte, no cardillo da n'auto e na paper de pantano mmiezo».

1904 F. Piscopo, 'A piccola posta d' 'o "Mattino" [‘E scugnizze], p. 44: «Pe' na paper spennata? / Rivolgetevi a Cibusso... / Per un'ottima frittata? / Addo Ferdinando Russo!».

1918 G. Capurro, 'E lamiente d' 'a spicaiola [Poesie], p. 16: «Mannaggia ll'ova 'e paper / cu chi t' a piglie? embè... / tengo 'a pullanca tennera, / signò, 'nu soldo tre!».

♦ sintagma *correre o iocare 'a paper* 'gioco che si faceva legando un'oca a cui, correndo, si doveva tagliare il collo': **1612 [1615]** G.C. Cortese, *La vaysia seide* III 6 8, p. 57: «Accravaccato a n'aseno venesse, / E na pàpara po' se nce corresse»; **1726** N. Lombardo, *La ciucceide* XII 21 3, p. 196: «Ss'assettaieno pe bede' jocare le ppapare».

sintagma *iuoco de 'a papera* 'gioco dell'oca': **2003** M. Bâino, 'Nu jôco a ccaselle [Ônne 'e terra], p. 19: «'Nu juôco a ccaselle, 'na specie / 'e juôco d' 'a paper, 'o ssà?».

sintagma *papera romana* 'oca granaiola' (*Anser fabalis*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *piede de papera* 'piedi storti': **ante 1632** G.B. Basile, *Muse* IV 86, p. 99: «Piede stuerte de paper!»; **1710** F.A. Tullio, *Le fenzejune abbenturate* a. 1 sc. 2, p. 3: «A te, piede de papera...».

proverbo *de 'a gallina è meglio 'a nera, de 'a papera 'a pardiglia, de 'a femmena 'a peccerella* 'tra diverse donne è opportuno scegliere la più giovane' (lett. 'tra le galline è migliore la nera, tra le oche è migliore la grigia, tra le donne è migliore la più giovane'): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbo *l'acqua è poca e 'a papera nun galleggia* 'mancano i beni essenziali' (lett. 'l'acqua scarseggia e la papera non galleggia'): **1988** G. Esposito, 'O *posto fisso*, p. 15: «Ma a pàpera 'int' a ll'acqua nun galleggia / si ll'acqua è poco e staje assettato a' seggia!».

proverbo *'na femmena e 'na papera mettettero a rrevuoto tutta Napule* 'una donna sola può mettere in subbuglio ciò che la circonda' (lett. 'una donna e una papera rivoltarono Napoli'): **1955** R. Mazzoni, *Quarantotto napoletano*, p. 18: «'Na femmena e 'na papera mettettero a rrevuoto tutta Napule...».

proverbo *tre femmene e 'na papara fanno 'no mercato* ‘le donne, quando si riuniscono, sono in grado di creare un gran baccano’ (lett. ‘tre donne e una papera fanno un mercato’): **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto IV 6*, p. 746: «Pe tre cose la casa strude: zeppole, pane caudo e maccarune; pe tre femmene e na papara che fanno no mercato...».

2. fig. ‘persona ciarliera’

ante 1745 N. Capasso, *Iliade*, VI 115 4, p. 417: «Sse ppapare la chiagneno pe mmorta / senz’aspetta’ che la campana sona...».

3. ‘errore, svista’

1780 L. Serio, *Lo vernacchio*, p. 112: «Ma lo bello de sta papara è ca l’autore se fegnette lo nomme, chiammannose Masillo Reppone».

♦ modo di dire *pigliare 'na papara* ‘cadere in errore, sbagliare’: documentazione soltanto lessicografica (Galiani 1789, Rocco 1882-1891, Caso 1895, Altamura 1956, Altamura 1968).

4. ‘punto del gioco dell’oca dov’è disegnato l’animale e che dà il diritto di raddoppiare il punto guadagnato’

Documentazione soltanto lessicografica: Rocco 1882-1891.

♦ loc. verb. *piglià papara* ‘nel gioco dell’oca, arrivare alla successiva casella contrassegnata dall’animale, con conseguente ulteriore avanzamento; in senso figurato, anche tirare per le lunghe, tergiversare’: **1806-1820** G.B. Lorenzi, *La finta maga per vendetta*, a. 3 sc. 11, p. 174: «Tu non rispunne? Oje non pigliammo papara, / Ca ’ncoscienza te manno / Dinto na carriola a lo paese».

- Di Falco *papera* (c. f5v) [1]. Luna *papera* (s.v. *oca*, c. V2r) [1]. Galiani *papara* [1]. Puoti 1841 *papara* [1]. Costa 1846 *pàpara*, *pàpera* [1]. Puoti 1850 *papara* [1]. Taranto-Guacci *pápera* (p. 523) [1]. Manzo 1859 *papera* [1]. Casilli 1861 *papera* [1]. Casilli 1863 *papera* [1]. Greco *papara* [1]. Manzo 1864 *pàpera* [1]. Contursi 1868 *papera* (p. 85) [1]. Volpe *papara* [1]. Laudicina *papera* (p. 20) [1]. Gusumpaur *pàpara*, *pàpera* [1]. Rocco *papara*, *papera* [1, 2, 3, 4]. Andreoli *papera* [1]. Sitillo *papara* [1]. Contursi 1889 *papara* (p. 51) [1]. Padiglione *papara* [1]. Caso *papera* [1]. Di Domenico *pàpérè* (p. 49) [1]. Cerasso *pàpara* [1]. Altamura 1956 *pàpara/pàpéra* [1, 3]. Altamura 1968 *pàpara/pàpéra* [1, 3]. D’Ascoli *pàpara* [1, 3]. Giacco *pàpara* [1]. Iandolo *papara* [1]. Zazzera *pàpara*, *pàpera* [1, 3]. GDLN *pàpara*, *pàpera* [1]. Soppelsa *papara* [1].

- Il tipo nap. *papara* è equivalente al tipo it. *papera*. La datazione della prima attestazione del tipo di genere femminile (il termine appare nel *Decameron* di Boccaccio all’interno dell’introduzione alla IV giornata, ma pochi anni prima – nel 1348 – è in un glossario siciliano di Angelo Senisio: cfr. Marinoni, *Dal «Declarus» di Angelo Senisio. I vocaboli siciliani*, p. 23) è successiva

rispetto alla prima attestazione del tipo di genere maschile *papero* (attestato già nel XIII secolo: *Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, 1277-1296, cfr. TLIO). Ciò permette di riconoscere la formazione del femminile come un caso di mozione per conversione, generato probabilmente dalla necessità di distinguere gli esemplari di sesso femminile da quelli di sesso maschile (necessità che avrà riflessi nell'ambito della lessicografia italiana solo a partire dall'Ottocento, quando il vocabolo *papera* inizia ad essere lemmatizzato come voce a sé stante: cfr. Cresti, p. 53). *Papero*, a sua volta, deriverebbe verosimilmente dal lat. tard. *PAPĀRUM*, voce di probabile origine onomatopeica (cfr. DEI, DELI).

Il tipo è unicamente italiano: non risulta infatti attestato nella lessicografia d'area romanza. Come mostra la c. 1149 dell'AIS 'l'oca', è ampiamente diffuso in tutta l'area centro-meridionale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) e nella zona orientale della Sicilia (nel resto dell'isola è preferito il tipo *oca*), in area settentrionale il tipo è assente, così come in Sardegna: il tipo *oca*, infatti, risulta esclusivo. In area napoletana e campana, così come in gran parte del centro e del sud Italia, il vocabolo *papara* è impiegato per identificare l'oca selvatica (*Anser anser*) o l'anatra domestica (*Anas platyrhynchos domesticus*) (cfr. Cresti, *Oca o anatra, questo è il problema. Il caso di papero/papera*, p. 53); il termine identifica, inoltre, in modo generico uccelli appartenenti al genere *Anatidae*, sia di carattere domestico, sia di carattere selvatico.

Il tipo *papara* è attestato in area napoletana a partire dal XVI secolo: la sua presenza è documentata nel Cinquecento sia dai *Giornali* (ante 1531) di Giuliano Passero, sia dal *Vocabolario di cinquemila vocabuli toschi* (1536) di Fabricio Luna. Accanto a queste due attestazioni cinquecentesche si colloca quella del *Rimario* (1535) di Benedetto di Falco, il quale impiega il vocabolo per glossare il toscano *oca*. Le attestazioni di area napoletana risultano più tarde rispetto a quelle dello stesso tipo in area toscana e siciliana, dove il vocabolo appare già nel XIV secolo.

Sia in italiano che nei dialetti d'Italia il vocabolo è impiegato anche con il significato di 'errore, svista'. La prima attestazione di tale significato del termine in un testo italiano è rintracciabile in uno scritto di Gustavo Modena del 1856, in ambito lessicografico nella seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana* (1865) di Pietro Fanfani. Si segnala qui che invece in ambito dialettale il termine è impiegato per intendere un errore già ne *Lo vernacchio* (1789) di Luigi Serio, in merito all'attribuzione della *Posillecheata* (1684). Probabilmente l'espressione, nata come gergale, si è diffusa a partire dalla metà dell'Ottocento (cfr. Biffi, *Di papere nella lingua e nel calcio*). È ipotizzabile che questo impiego del termine sia connesso alla goffaggine attribuita all'animale o alla natura onomatopeica della parola, con riferimento inizialmente più specifico ad errori comici di pronuncia (cfr. *ibidem*).

In area napoletana, inoltre, *papara* figura in ambito ludico nel verso iniziale della filastrocca *viene vienetenne e papara vattenne*, la quale dà il titolo all'omonimo gioco in cui non può essere preso chi si accovaccia a terra (cfr. Rocco); sempre a Napoli era diffuso un gioco, definito con il sintagma *correre o jocare la papara*, il quale si faceva legando un'oca a cui correndo si doveva tagliare il collo (cfr. *ibidem*): poiché si hanno notizie di un gioco simile diffuso anche in Olanda e Belgio settentrionale, nonché in Spagna (dove è, tra l'altro, nominato *correr el ganso*), non appare improbabile che sia stato introdotto in area napoletana e nei Paesi Bassi proprio dagli spagnoli durante gli anni del loro dominio (cfr. Vinciguerra, *Note al testo*, p. 109). Infine, in area irpina, in particolare a Montella, è attestata la filastrocca *pàpara-pà cùcuru-cù iessi fòre e cóua tu* 'pàpara-pà cùcuru-cù vieni fuori e cova tu' per stabilire chi fa la conta nei giochi (cfr. Gambone).

► DEI *pàpara*¹. DELI *pàpera*. Nocentini *pàpera* (s.v. *pàpero*). VSES *pàpara*. VEI *pàpera* (s.v. *pàpero*). GDLI *pàpera*. TB *papera*. TLIO *pàpera*. GRADIT *pape-ra*. SC *papera*. DO *papera*. Zingarelli *pàpera*. LapucciProverbi *papera*. Petrillo

(Grazzanise) *pàpara*. Izzo (Castel Morrone) *papera*. Mascia (Baselice) *pàpere*. Tambascia (Castelveteri in val Fortore) *pàpérë*. Sicuranza (Ariano Irpino) *papera*. Santella (provincia di Napoli) *pàpara*. Acocella (Calitri) *papera*. Nittoli (Teora) *pàpara*. Gambone (Montella) *pàpara*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *pàpera*. De Maria (Avellino) *pàpara*. De Masi (Summonte) *pàpara*. Giliberti (Solofra) *pàpara*. Salerno (Sarno) *pàpara*. Nigro (Agropoli) *pàpara*. DAM *pápëra*. Bigalke 10475 *pápëra*. VDS *pápara*. NDDC *pápara*. VS *pàpara*. Scobar *papera*. AIS c. 1149 'l'oca'. M. Biffi, *Di papere nella lingua e nel calcio*, consulenza linguistica pubblicata sul sito dell'Accademia della Crusca (2018), URL: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/di-papere-nella-lingua-e-nel-calcio/1522>. S. Cresti, *Oca o anatra, questo è il problema. Il caso di papero/paperia*, in «Italiano digitale», XXVI/3 (2023), pp. 40-56. A. Marinoni, *Dal «Declarus» di Angelo Senisio. I vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1955. A. Vinciguerra, *Note al testo*, in E. Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, 4 voll., a cura di A. Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, vol. I, pp. 85-123.

[VDR]

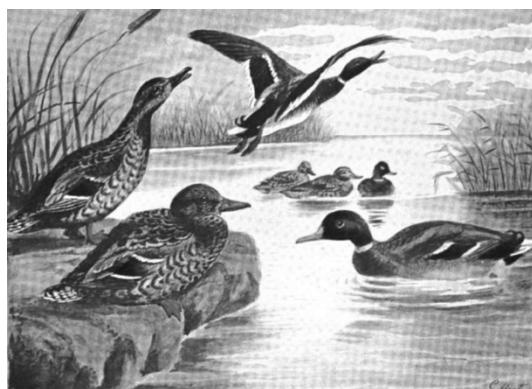


Fig. 4 – *Oche selvatiche*
(G. Martorelli, *Gli uccelli d'Italia*, Milano, Cogliati, 1906, p. 272)

raia s.f. (*raja*, *raya*, *rraia*)

1. zool. 'generico pesce cartilagineo appartenente all'ordine *Rajiformes*, razza'

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Gentile] IX 51, c. 231v: «De li pesci, li pianii, a li quali non noce la coda et le spine, come le testunie et le raye, in coyo vanno da sopra».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. c7r: «Raggiata pesce in Napole si chiama la raia».

1611 S. Fiorillo, *La ghirlanda* a. 4 sc. 1, p. 74: «Brutto [s]gargiato, mussu de 'na raia, / zitto 'no poco, ch'a chesto consiste / l'atto e lo muodo de lo cacciatore».

1727 F.A. Tullio, *Lo viecchio avaro* a. 2 sc. 15 v. 1020: «Vocca de cerneja, / Facce de raja...».

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* III 133 5, p. 291: «'N terra lo lito scurme, tunne e rraie / e autre pisce da lo mare ascevano / comme gente an-neiata...».

1798 N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CXVII, p. 162: «Tengo raje, ciefe-re, palammete».

1807 A.L. Tottola, *L'inganno nel festino* sc. 2, p. 7: «No marmorò, n'alosa, / Na raja, no ceceniello, e na vavosa».

1875 D. Jaccarino, *Galleria di costumi napolitani* LXXIII 34, p. 73: «Belle ad-davero songo st'alice, / E chesta raja vi quanto pesa!».

♦ sintagma *raia de arena* 'razza stellata' (*Raja asterias*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016, GDLN 2019).

sintagma *raia de fango* 'razza bavosa' (*Dipturus batis*): documentazione lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *raia liscia* 'razza bavosa' o 'razza monaca' (*Dipturus batis* o *Dipturus oxyrinchus*): documentazione soltanto lessicografica (D'Ambra 1873, Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Altamura 1956, Altamura 1986, Soppelsa 2016, GDLN 2019).

sintagma *raia monaca* 'razza monaca' (*Dipturus oxyrinchus*): documenta-zione soltanto lessicografica (D'Ambra 1873, Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Altamura 1956, Altamura 1968, Soppelsa 2016, GDLN 2019).

sintagma *raia pastinaca* 'trigone, razza appartenente alla famiglia *Dasyatidae*' (*Dasyatis pastinaca*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *raia petrosa* 'razza chiodata' o 'razza spinosa' (*Raja clavata* o *Leucoraja fullonica*): **1880** L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari* IV, p. 19: «Me mecco paura d' 'a Raia Petrosa...»; **1843** P. Altavilla, *La lotteria di Vienna* a. 1 sc. 12, p. 28: «Che vezzosa... Raja petrosa...».

sintagma *raia quattuocchie* 'razza quattrocchi' (*Raja miraletus*): documen-tazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *raia razza* 'razza bianca' (*Rostoraja alba*): documentazione soltan-to lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *raia vavosa* 'razza monaca' (*Dipturus oxyrinchus*): documentazio-ne soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

● Di Falco *raia* (c. c7r). Puoti 1841 *raia*. Costa *raja*. Puoti 1850 *raja*. Greco 1856 *raia*. Taranto-Guacci *raja* (p. 520). Manzo 1859 *raja*. Casilli 1861 *raia*. Casilli 1863 *raia*. Greco 1863 *raia*. Manzo 1864 *raja*. Contursi 1868 *raja* (p. 90). Volpe

raja. D'Ambra *raja*. Rocco *raja*. Andreoli *raja*. Situlo *raja*. Contursi 1889 *raia* (p. 53). Padiglione *raja*. Caso *raia*. Di Domenico *ràié* (p. 45). Ceraso *ràja*. Altamura 1956 *ràja*. Altamura 1968 *ràja*. D'Ascoli *ràia*. Giacco *raia*. Zazzera *ràja*. GDLN *raia*, *ràja*. Soppelsa *raia*.

■ Voce di tradizione dotta, il nap. *raia* deriva direttamente dal lat. RĀIAM (cfr. Alessio, *Sulla latinità in Sicilia*, p. 448): sebbene l'origine del vocabolo latino ad oggi non sia del tutto chiara (cfr. DELI), per alcuni si tratterebbe di un derivato del sostantivo lat. RADIŪS (cfr. DEI). Si ipotizza, inoltre, che possa trattarsi di un prestito da una lingua di sostrato (cfr. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, pp. 512-513).

La c. 1230 dell'AIS 'la razza' fornisce informazioni importanti in merito alla diffusione del tipo *raia* in Italia: equivalente all'it. *razza* (< lat. RĀIAM, cfr. DEI) di provenienza padana (cfr. Rohlf § 220), attestato per la prima volta nel XIV secolo in area veneziana (*Atti del Podestà di Lio Mazor*, 1312-1314, cfr. TLIO), il tipo è diffuso su tutto il territorio italiano (la carta non documenta il tipo in Sicilia, ma per una più ampia documentazione circa le sue attestazioni sull'isola, cfr. VS, VSES); in una prospettiva più ampia, il tipo è largamente diffuso anche in altre zone dell'area romanza: è attestato, infatti, nella penisola iberica – è presente in spagnolo, catalano e portoghese (cfr. REW) –, così come nei Paesi Baschi e in Francia (cfr. FEW).

A Napoli e in altre zone della Campania *raia* è usato per identificare in senso generico diversi pesci cartilaginei appartenenti all'ordine *Rajiformes*, accomunati da un corpo sottile e depresso e da pinne pettorali unite direttamente al tronco in una struttura unica, la quale può avere forma ovale, circolare o triangolare. In area napoletana, in particolare, i pescatori sono soliti associare al nome generico dell'animale aggettivi (*liscia*, *occhialuta*, *petrosa*, *quattuocchie*, *vavosa*) che permettono, di volta in volta, l'identificazione di una precisa specie (cfr. Soppelsa).

Il termine appare nella lessicografia napoletana solo a partire dal XIX secolo (cfr. Puoti 1841), mentre in testi di carattere letterario è ampiamente presente a partire dal XVII secolo: l'attestazione di *raia* nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco – all'interno del quale il vocabolo è usato per glossare *raggiata*, forma antica toscana attestata in Pulci (*Morgante*, 1461-1483, cfr. GDLI) (< lat. RADIĀTUM, cfr. DEI) – permette di notare come questo fosse diffuso già nel XVI secolo. Ampliando la prospettiva anche verso testi di carattere letterario, è possibile datare la prima attestazione locale del termine al XV secolo, in quanto il tipo *raia* è presente all'interno del volgarizzamento tardo-quattrocentesco della *Naturalis Historia* pliniana (1476-1480) ad opera di Giovanni Brancati (cfr. GDLI). Va però evidenziato che il tipo *raia* è attestato già nel volgarizzamento pliniano della *Naturalis Historia* ad opera del fiorentino Cristoforo Landino (il GDLI cita come riferimento la stampa veneziana del 1534, ma un'osservazione di un'esemplare digitalizzato dell'edizione del 1476, anch'essa stampata a Venezia, conservato oggi alla Bayrische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera mostra come *raia* sia presente già nell'edizione letta dal Brancati alla c. 117v: sul rapporto tra i due volgarizzamenti, cfr. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, pp. 7-8).

► DEI *ràia*. DELI *ràia*. DEDI *ràia*. VSES *ráia*². REW 7016 *raja*. FEW 10,34 *raja*. VEI *raja* (s.v. *razza*¹). GDLI *ràia*¹. TB *raja*. TLIO *raia* (> *razza*²). GRADIT *raia*. SC *raia*. Zingarelli *ràia*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *ràia*. Nittoli (Teora) *raja*. Nigro (Agropoli) *raja*. Vallone (Torre Orsaia) *raja*. DAM *rajə*⁵. Bigalke 11988 *ráy*. VDS *raja*. NDDC *raja*. VS *rràia*². Scobar *raya*. AIS c. 1230 'la razza'. G. Alessio, *Sulla latinità in Sicilia*, Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti, 1947. M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni*

Brancati, Napoli, Liguori, 2001. M. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden/Boston, Brill, 2008.

[VDR]

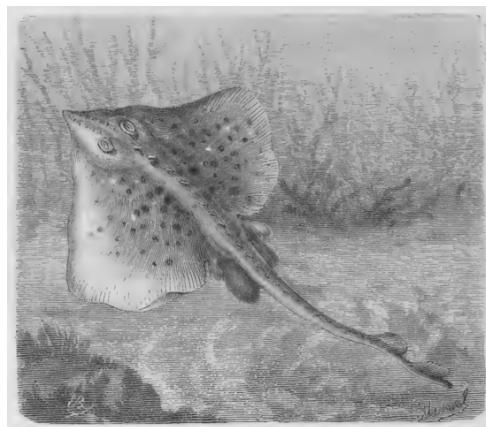


Fig. 5 – Razza
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Rettili, pesci e animali articolati*, Milano, Treves, 1881, p. 156)

sanghezuca s.f. (*sangozuca*, *sanguesuga*, *sanguezuca*, *sanguisuga*, *ssangozuca*)

1. zool. 'anellide appartenente alla sottoclasse *Hirudinea*, *sanguisuga* comune (*Hirudo medicinalis*)'

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] VIII 10, c. 188r: «Sento grandissimo tormento nel bevere havendonce bevuta la irudine, quale intendo se haver comenzato ad chiamar vulgarmente sanguisuga».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. g2r: «Mignatta, in nap. la sanguesuga».

1628 D. Basile, *Pastor fido* a. 4 sc. 1 v. 17, p. 176: «L'aggio comm'a corrivo correvato / con certe parolette duce duce / e comm'a sangozuca po' zucato».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto II* 2, p. 314: «E, pigliatosella pe mogliere, fece fravescare drinto no focolaro le sore, perché porgassero comme a sangozuca drinto le cenere lo sango corrutto de la 'mmidia...».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse II* 315, p. 64: «So' comm'a sangozuca, / che devaca a la cennere / lo sango ch'ha levato da le vene».

1726 N. Lombardo, *La ciucceide* IV 13 8, p. 54: «Co na codella tanto aggraziata / che pparea sangozuca specceccata».

1746 N. Pagano, *Le bbinte rotola* XVII 11 8, p. 247: «Chi lo decea no conte

e cchi no duca / pe lo zucare comm'a sangozuca».

1765 F. Cerlone, *L'apparenza inganna* a. 2 sc. 8, p. 65: «Auto che sanguezuca».

2. fig. ‘usuraio’

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* I 18 3, p. 3: «No cierto smargiassone sangozuca...».

ante 1745 N. Capasso, *Iliade* VII 32 8, p. 433: «Né gerugeco vò che nce se metta, / ca meglio è co Caronte a ghi’ ‘n felluca / che ‘ncappa’ ‘mmano de ssi sangozuca».

1994 F. Calvino, *Cravattari*, p. 49: «Ti indico tutte le case de sanghezùca, a quest’ora staranno già contando i soldi delle loro vittime!».

2012 F. Calvino, *Vita breve delle farfalle* a. 1, p. 3: «Invece so lloro stì sanghezùca malefiche e chìno ‘e sango fracète».

● Di Falco *sanguesuga* (c. G2r). Galiani *sangozuca*, *sangessuca* [1]. Costa *sanguisùga* [1]. Volpe *sangozuca* [1]. D’Ambra *sangozuca* [1, 2]. Rocco *sancozuca*, *sangosuca*, *sangozuca* [1, 2]. Sitillo *sangozuca* [1]. Padiglione *sangozuca* [1]. Altamura 1956 *sanghëzùca* (s.v. *sango*) [1, 2]. Altamura 1968 *sanghëzùca* [1, 2]. D’Ascoli *sanghezuca*, *sangozuca* [1, 2]. GDLN *sanghezúca*, *sanghozúca* [1]. Soppelsa *sangozuca* [1].

■ Il nap. *sanghezuca* deriva etimologicamente dal lat. SANGUISÜGA, composto «motivato» del lat. SÄNGUEN (> nap. *sango* (→)) e lat. SÜGERE (> nap. *zucare* (→)), con passaggio -s- > -z- (cfr. Rohlf § 165) e rianalisi -g- > -c- (per raccostamento al nap. *zucare* (→)), cfr. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, p. 483), il quale già al tempo di Plinio si afferma sostituendo il tipo lat. HIRÜDINEM (cfr. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, pp. 51-52).

La c. 458 dell’AIS ‘la mignatta (sanguisuga)’ mostra una diffusione del tipo in area nord-occidentale (Valle d’Aosta, Piemonte) e in area meridionale (Campania, Basilicata, Puglia settentrionale, Calabria, Sicilia, Sardegna); in area nord-orientale (Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna) risulta esclusivo il tipo *sanguetta*, mentre l’intera area centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) presenta il tipo *mignatta*. La Campania rappresenta in merito alla presenza dei tre tipi un caso interessante: presenta infatti il tipo *sanguisuga* (punto 740 (Omignano, SA)), il tipo *sanguetta* (il più diffuso, attestato soprattutto in area napoletana: punti 720 (Monte di Procida, NA), 721 (Napoli, NA), 722 (Ottaviano, NA); ma anche in altre zone della regione: punti 712 (Gallo, CE), 713 (Formicola, CE), 725 (Trevico, AV), 724 (Acerno, SA), 731 (Teggiano, SA)) e il tipo *mignatta* (punti 714 (Colle Sannita, BN), 723 (Montefusco, AV)). *Sanguetta* (→) e *mignatta* (→) sono attestati altresì nel dialetto napoletano, come dimostra anche la documentazione lessicografica (cfr. Rocco).

Il vocabolo identifica la sanguisuga (*Hirudo medicinalis*), anellide palustre di piccole dimensioni contraddistinto dal suo nutrirsi del sangue di mammiferi, impiegato anche per scopi terapeutici. Il caratteristico nutrirsi del sangue di altri animali ha alimentato nel tempo un impiego figurato del termine, presente sia in italiano che in numerosi dialetti d’Italia: con il riferimento alla sanguisuga sono spesso identificate persone dal carattere inopportuno e invadente o avide di denaro e ricchezze altrui, contraddistinte da un certo atteggiamento parassitario (se il vocabolo usato come zoonimo è attestato a partire dal XIV secolo (Zucchero Bencivenni, *La*

santà del corpo, 1310, cfr. TLIO), questa seconda accezione è documentata per la prima volta nel 1551: Marino Cavalli, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, 1551, cfr. GDLI).

Il tipo *sanghezuca* è attestato in lessicografia in area napoletana a partire dal XVIII secolo (cfr. Galiani), ma è già nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco per glossare il toscano *mignatta*. In testi di carattere letterario il tipo è attestato a partire dal XV secolo: è infatti presente nel volgarizzamento della *Naturalis Historia* pliniana (1476-1480) ad opera di Giovanni Brancati.

► DEI *sanguisuga*. DELI *sanguisuga* (s.v. *sangue*). DES *sambisuga*. REW 7575 *sanguisūga*. FEW 11,180-183 *sanguisūga*. DCECH 5,152 *sanguijuela* (s.v. *sangre*). DELCat 7,660 *sanguisugua*. VEI *sanguisuga*. Faré 7575 *sanguisūga*. GDLI *sanguisuga*. TB *sanguisuga*. Crusca *sanguisuga*. TLIO *sanguisuga*. GRADIT *sanguisuga*. SC *sanguisuga*. DO *sanguisuga*. Zingarelli *sanguisùga*. LapucciProverbi *sanguisuga*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sangozuca*. Nittoli (Teora) *sangosùca*. LEA *sagnasuchæ* (s.v. *sanguæ*). VS *sagnasuca*, *sanciasuca*, *sancisuchi*, *sancisucula*, *sangasuca*, *sangazuca*, *sangazzuca*, *sangiasuca*, *sangisuca*, *sangisuchi*, *sangisucu*, *sangusuca*, *sangusucu*. AIS c. 458 'la mignatta (sanguisuga)'. M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 1994 (ed. 2019).

[VDR]

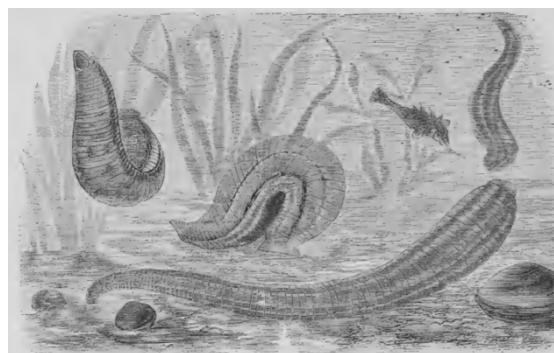


Fig. 6 – *Sanguisuge*
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Rettili, pesci e animali articolati*, Milano, Treves, 1881, p. 409)

scigna s.f. (*scimia*, *signa*, *simia*)

1. zool. 'generico mammifero appartenente all'infraordine *Primates*, scimmia'

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] VIII 1, c. 190v: «Sen-te solamente infirmità de fastidio, in la qual lo sana la iniuria, conducendolo in rabbia la lascivia delle simie congionte».

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] VIII 1, c. 193v: «Li Orsei indiani cacciano alle signe bianche de tucto lo corpo».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. g4v: «Bertuccia in Nap. la scimia, et scigna».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto V 4*, pp. 899-900: «E lo foro date pe servizio de la perzona soia na mano de scigne vestute de tela d'oro...».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse V 136*, p. 117: «Ogn'autra a canto ad essa pare scigna».

1646 Sgruttendio, *Tiorba IV 21*, p. 60: «Lolla rognosa mia pare na scigna / quando le prode...».

1719 A. Piscopo, *Lisa pontegliosa* a. 1 sc.12: «A mme vuo' stravesà, scigna, schefienza?».

1742 *Lo Vommaro*, Canzona v. 29, p. 304: «E mo s'have da spassare / co na scigna, o vò o non vò».

1791 G.B. Lorenzi, *Gelosia per gelosia* a. 2 sc. 12, p. 57: «Nient'affatto: parite de na scigna lo ritratto».

1834 M. Zezza, *Artaserze* a. 2 sc. 13, p. 61: «Lo fatto / è ca vuoe comm'a scigna la castagna / cacciare co le granfe de la gatta / da lo ffuoco».

1850 P. Altavilla, *Li contraste tra due mpressarie* a. 3 sc. 1, p. 51: «Io so scigna! Ah! Ggranavòttola mbarzamata!».

1880 L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari CCXXI*, p. 182: «Chisto me pare 'na scigna 'ncaiola».

1904 F. Piscopo, 'A mala lengua ['E scugnizze], p. 46: «Si parlate pe' cchella faccia 'e scigna, / 'a mamma 'a fa passà tutt' e verrizze».

1951-1971 E. De Filippo, *Baccalà [Poesie]*, p. 193: «E chi venne na busta c' a furtuna, / e se veste 'a Don Picchio; chi taralle, / e se porta na scigna ncopp' e spalle, / nu serpente a tracolla e 'o fa siscà».

1984 E. De Filippo, *La tempesta* a. 3 sc. 2, p. 117: «Lu busciardo si' tune! Grandissima scigna schifosa!».

2012 G. D'Amiano, 'A scigna 'e Tarzanne ['E pprete 'e casa mia], p. 52: «M'arrampecavo pure ncopp'a ll'arbere, / cu âbbilità 'e na scigna, 'e nu ghiro».

♦ sintagma *scigna cchiú grossa 'gorilla'* (*Gorilla gorilla*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *scigna de mare* 'riccio di mare' (*Echinus spatagus*): documentazione soltanto lessicografica (D'Ambra 1873, Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Altamura 1956, Altamura 1968, Soppelsa 2016, GDLN 2019).

sintagma *scigna senza coda* 'bertuccia' (*Macaca sylvanus*): documentazione soltanto lessicografica (Contursi 1889, Soppelsa 2016).

modo di dire *avere o fare 'o culo de scigna 'incallire* (lett. 'avere' o 'fare il culo della scimmia'): documentazione soltanto lessicografica (Volpe 1869, Sitillo 1888, Padiglione 1889).

modo di dire *essere 'na scigna* ‘essere contraffatto’ (lett. ‘essere una scimmia’): documentazione soltanto lessicografica (Volpe 1869, Sitollo 1888, Padiglione 1889).

modo di dire *fare 'a scigna a qualcuno* ‘scimmottare’ (lett. ‘fare la scimmia a qualcuno’): **1726** N. Lombardo, *La ciucceide*, VI 28 1, p. 85: «N'ato vò fa' la scigna a lo Boccaccio...».

modo di dire *piglire 'a scigna* ‘arrabbiarsi’ (lett. ‘prendere la scimmia’): **1870** G. Quattromani, *L'ode de Arazio* XI, p. 259: «Viene sott' a sso pràtano, e a ssa pigna, / non pegliare la scigna...».

modo di dire *pigliare o tenere o pasare 'a scigna pe' 'a coda* ‘ubriacarsi’ (lett. ‘prendere’ o ‘tenere’ o ‘passare’ la scimmia per la coda’): **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto I* 1, p. 40: «E datole buono pe canna e fattolo pigliare la scigna pe la coda, lo mannaie a dormire».

proverbo *'a scigna assepara l'acqua* ‘bisogna scegliere con cognizione di causa’ (lett. ‘la scimmia separa l’acqua’): documentazione soltanto lessicografica (De Ritis 1845, Rocco 1882-1891).

proverbo *'a scigna pe' cauzare stivale restiae 'ncappata pe' o pede* ‘avere gusti troppo raffinati può portare a restituire impressioni negative’ (lett. ‘la scimmia per infilare lo stivale restò incastrata per il piede’): **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto I* 1, p. 2: «E chiara cosa è che la scigna pe cauzare stivale restiae 'ncappata pe lo pede...».

proverbo *quando 'a scigna ave 'a coda 'mai* (lett. ‘quando la scimmia avrà la coda’): **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto IV* 4, p. 714: «Va' c'hai tempo, e trovarraie filato lo lino quanno lo fecato ha pile e la scigna coda!».

2. fig. ‘persona brutta o spregevole’

ante 1745 N. Capasso, *Iliade* III 24 5, p. 232: «Tutto sto chàieto è pe sta scigna».

1762 *Lo sagliemmanco* a. 1 sc. 8, p. 12: «Co la bona salute ossia porzine / ncappato co sta scigna?».

3. fig. ‘imitatore’

1726 N. Lombardo, *La ciucceide* IX 24 8, p. 133: «Tutto quanto era finto, e 'mmeretate, / pare ana scigna de na gran cetate».

4. ‘collera, ira’

1870 G. Quattromani, *L'ode de Arazio* XXXIV, p. 58: «Fatte passà sta scigna ca si nò / la mala ggente che lo ppò vedè / na risa a schiattariello se po' ffà».

5. ‘ubriacatura’

1726 N. Lombardo, *La ciucceide* XII 63 4, p. 213: «E ppecché steano tutte mieze jute, / ca fuje brutta la scigna che ppigliajeno...».

- Di Falco *scimia, scigna* (c. g4v) [1]. Luna *scimia* (c. Aa4r) [1]. Galiani *scigna* [1]. Puoti 1841 *scigna* [1, 2, 3, 5]. Puoti 1850 *scigna* [1, 2, 3, 5]. Greco 1856 *scigna* [1, 2]. Taranto-Guacci *scimia* (p. 545) [1]. Greco 1863 *scigna* [1, 2]. Contursi 1868 *scigna* (p. 89) [1]. Volpe *scigna* [1]. D'Ambra *scigna* [1]. Rocco *scigna* [1, 2, 3, 4, 5]. Andreoli *scigna* [1, 2, 5]. Sitillo *scigna* [1]. Contursi 1889 *scigna* (p. 49) [1]. Padiglione *scigna* [1]. Caso *scigna* [1, 2, 4, 5]. Di Domenico *scigné* (p. 53) [1]. Ceraso *scigna* [1]. Altamura 1956 *scigna* [1, 3]. Altamura 1968 *scigna* [1, 3, 5]. D'Ascoli *scigna* [1]. Giacco *scigna* [1]. Iandolo *scigna* [1, 2, 4, 5]. Zazzera *scigna* [1, 2, 3, 5]. GDLN *scigna* [1, 3, 5]. Soppelsa *scigna, simia* [1].

■ Dal punto di vista etimologico, è chiara la derivazione del nap. *scigna* dal lat. SIMIA (cfr. DEI), con arretramento dell'alveolare sorda a postalveolare per influsso della vocale successiva (cfr. Rohlf § 165) e sviluppo del nesso *-mj- > -gn-* frequente nel dialetto napoletano (cfr. Ledgeway, p. 113) e condiviso per questo tipo lessicale anche dalla maggior parte dei dialetti dell'Italia centro-meridionale (cfr. Rohlf § 281). Accanto a questo tipo è presente, attestato nel XV secolo, un tipo lessicale di trafila semidotta nap. *simia* (< lat. SIMIA), che mantiene la *s*- iniziale e il nesso *-mj-* senza allungamento consonantico (cfr. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, p. 494).

Tipo panromanzo (cfr. DEI, REW), è diffuso in tutta la penisola italiana: è documentato tra i materiali complementari della c. 433 dell'AIS 'l'orsa' («Animali stranieri: 'la scimmia'»). Si segnala, in particolare, la presenza di realizzazioni fonetiche analoghe a quelle nel nap. *scigna* nei punti 654 (Serrone, FR), 712 (Gallo, CE), 732 (Picerno, PZ).

Il tipo *scigna* è impiegato in area napoletana e campana per identificare in modo generico un esemplare appartenente all'infraordine dei *Primates*; in senso più ristretto identifica in particolar modo la bertuccia (*Macaca sylvanus*). La prima attestazione del tipo in testi d'area napoletana risale al XV secolo: all'interno del volgarizzamento della *Naturalis Historia* di Plinio (1476-1480) ad opera di Giovanni Brancati il tipo è presente, attestato sia nella sua forma di trafila popolare (*signa*), sia nella sua forma di trafila semidotta (*simia*). In ambito lessicografico il tipo è attestato per la prima volta nel *Vocabolario di cinquemila vocabuli toschi* (1536) di Fabricio Luna: di un anno precedente è l'attestazione del *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco, il quale impiega il tipo per glossare il toscano *bertuccia*. Si segnala, però, che il tipo è ben più antico: la sua prima attestazione in area toscana è infatti collocabile nel XIII secolo (Giacomo da Lentini, *Rime*, c. 1230-1250, cfr. TLIO), ma in un documento latino redatto a Firenze e datato 1182 il tipo appare nel soprannome composto *Buccascimmia* (cfr. Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, p. 590); in area siciliana è presente a partire dal XIV secolo (Giovanni Campulu, *Libru de lu Dialogu de Sanctu Gregoriu*, 1302-1337, cfr. TLIO).

Il tipo è frequentemente attestato anche con numerosi significati figurati, sia in italiano, sia nei dialetti d'Italia. Come 'imitatore' è attestato per la prima volta nel XIV secolo (Dante Alighieri, *Divina commedia*, 1321, cfr. TLIO) e nel XVIII secolo in area napoletana (Nicola Lombardo, *La ciucceide*, 1726); anche con il significato dispregiativo di 'persona brutta o spregevole' è attestato a partire dal XIV secolo (Cino da Pistoia, *Rime*, 1336, cfr. GDLI), in area napoletana dal XVIII secolo (Nicola Capasso, *Iliade*, ante 1745); la prima attestazione italiana del tipo per indicare 'collera, ira' è del XX secolo (Vittorio Imbriani, *Il vivicomburio*, 1977, cfr. GDLI), mentre è di circa un secolo precedente la corrispettiva dialettale napoletana (Gabriele Quattromani, *L'ode de Arazio*, 1870); infine, la prima attestazione italiana del tipo con l'accezione di 'ubriacatura' (Nicola Grassi, *Euthychia*, 1524, cfr. GDLI) è di ben due secoli precedente rispetto alla prima d'area napoletana (Nicola Lombardo, *La ciucceide*, 1726).

► DEI *scigna*. DELI *scimmia*. Nocentini *scimmia*. REW 7929 *sīmīus*, -a. FEW 11,630-633 *sīmīus*, -a. DCECH 5,253 *simio*. DCVB *sīmīa*. DELCat 7,924 *simī*. VEI *scīmmīa*. Faré 7929 *sīmīus*, -a. DEEG *scīmmīa*. GDLI *scīmmīa*. TB *scigna*. Crusca *scimīa*, *scimmīa*. TLIO *scimīa*. GRADIT *scimīa*. SC *scimīa*. DO *scimīa*. Zingarelli *scīmmīa*. LapucciProverbi *scimīa*. Petrillo (Grazzanise) *scigna*. Izzo (Castel Morrone) *scigna*. Mascia (Baselice) *scigne*. Tambascia (Castelvetere in val Fortore) *scīgnē*. Sicuranza (Ariano Irpino) *scigna*. Santella (provincia di Napoli) *scīgnā*. Nittoli (Teora) *scigna*. Gambone (Montella) *scigna*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *scigna*. De Masi (Summonte) *scigna*. Giliberti (Solofra) *scigna*. Salerno (Sarno) *scigna*. Nigro (Agropoli) *scigna*. Vallone (Torre Orsaia) *scigna*. DAM *scigna*¹. Bigalke 13903 *šīñā*. VDS *šcigna*. NDDC *scigna*. VS *scigna*. Scobar *simīa*. AIS c. 433 'l'orso'. M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001. P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.

[VDR]

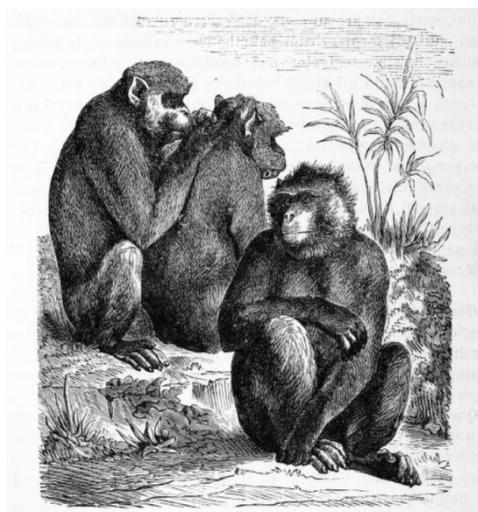


Fig. 7 – Bertucce
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Mammiferi*,
Milano, Treves, 1882, p. 608)

sèrpe s.m. (*serpo, sserpe*)

1. zool. 'generico rettile squamato appartenente all'infraordine *Serpentes*, serpente'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 686: «No(n) sapite che Dio cria o l'omo de limo ter(r)a, de la fracetu(m)me de la te(r)a, dove nassino ly sierpe et le rononchie et le anguille et ly vierme?».

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] VIII 27, cc. 196r-196v: «Lo serpe, essendoli la spolia per la frigidità de l'inverno indurata, se spoglia quello impaccio col suco de fenocchio et, deventato lucido, se rallegra».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto II* 5, p. 344: «E, iuto a lo parco, le semmeniae comme aveva ditto lo serpe...».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse II* 137, p. 55: «È no prato scioruto / che dintro nc'è no serpe nasconnuto».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano I* 85 5, p. 44: «Cossì lo serpe no' nsa fa despietto / lo vierno, ma po' sàrvate la 'state».

1726 N. Lombardo, *La ciucceide V* 1 4, p. 60: «Comm'a no peccerillo c'ha abbistato / na lacertella dino a no pertuso, / 'mpizza la mano e ccaccia 'ntorcigliato / no serpe che llà ddinto stea annascuso».

1789 M. Rocco, *Virgilio napoletano III* v. 189, p. 49: «Se de cogliere sciure haie tu la rogna / e mmòrole ppe tterra, sotto l'erva / ne' lo serpe, guaglio', fui' abbesogna!».

1830 C. Mormile, *Fedro IV* 7 3, p. 247: «E chesto hai fatto tu, e socceduto / t'è ghiusto comme a chillo sciurrato, / che bedeno no serpe appagliaruto [...] / n'appe compassione...».

1870 D. Jaccarino, *Divina Commedia in napoletano XXV* v. 51, p. 113: «Nfaccia a lloro io teneva llà le cciglia, / No serpe co sseje piede già se lanza / Pe nnanz a uno, e tutto se 'ntorciglia».

1880 L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari CCLXIII*, p. 195: «Figliola, cumm' a serpe m'arravoglio...».

1908 G. Campanile, *Cammurrista e prepotenti!* a. 1 sc. 4, p. 16: «Chiano, chiano, me menco a faccia nterra e striscianno comme a no serpe pe dereto a certi fosse 'e canapa, arrivo, me soso e cu n'astuzia strillo».

1919 R. Viviani, *Piazza Municipio* a. 1, p. 147: «Pe' ffa' asci' 'o serpe d' 'a maneca vosta!».

ante 1936 E. Murolo, *Ah! L'ammore che ffa fa!* [Poesie I], p. 139: «Mamma te chiamma "serpe tentatore", / e 'mpietto m'ha cusuto 'na fiura...».

♦ sintagma *serpe de fango* 'miro' o 'biscia di mare' (*Echelus myrus* o *Ophichthus rufus*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *serpe de mare* ‘biscia di mare’ o ‘biscia di mare cieca’ (*Dalophis imberbis* o *Apterichtus caecus*): documentazione soltanto lessicografica (Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Giacco 2003, Soppelsa 2016).

sintagma *serpe lattara* ‘cervone’ (*Elaphe quatuorlineata*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

loc. verb. *atturcigliarse comme a 'no serpe* ‘agrovigliarsi’ (lett. ‘attorcigliarsi come un serpente’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

loc. verb. *farse comme 'o serpe* ‘contorcersi’ (lett. ‘diventare come un serpente’): documentazione soltanto lessicografica (Andreoli 1887, Giacco 2003).

modo di dire *crescere 'o serpe 'nzino* ‘allevare un traditore’ (lett. ‘allevare al seno un serpente’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

modo di dire *nun pratecarce manco 'e sierpe* ‘(di luogo) non essere frequentato’ (lett. ‘(di luogo) non essere attraversato neanche dai serpenti’): **1760-1783** F. Cerlone, *La dama maritata, vedova e donzella* a. 2 sc. 8, p. 187: «Manco li sierpe nce prattecano cca!».

modo di dire *cacciare 'o serpe da 'a maneca de ll'ate* ‘far dire ciò che si pensa ad un’altra persona’ (lett. ‘far uscire il serpente dalla manica degli altri’): **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto IV* 3, p. 700: «Ma chiano, aspetta no poco, ca vedarrimmo de cacciare sto serpe co la maneca d’altro!».

proverbo *a 'no serpe dalle addó vuo', ma nun lo dà 'ncapo* ‘ognuno ha il suo punto debole’ (lett. ‘colpisci il serpente dove vuoi, ma non sulla testa’): **1861** «*Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto*», II/117, p. 466: «Lo serpe dice non me dà ncapo, e ddamme addò vuò».

proverbo *chiammare San Paulo, primma de vedere 'o serpe* ‘fasciarsi la testa prima che sia necessario’ (lett. ‘invocare San Paolo prima di vedere il serpente’): **1896-1897** A. Torelli, *Guappe pe fforza* a. 2 sc. 1, p. 24: «E primma 'e vedè 'o serpe chiama a S. Paolo».

proverbo *dicette 'o serpe: scamazzame tutto ma no' 'a capa* ‘non toccare il mio punto debole’ (lett. ‘disse il serpente: calpestami ma evita di colpire la testa’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

proverbo *'e cunte alluongo diventano sierpe* ‘i debiti non onorati possono diventare pericolosi’ (lett. ‘i conti portati per le lunghe diventano serpenti’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

proverbo *'e cose alluongo fanno 'e sierpe* ‘le situazioni trascinate per molto tempo possono diventare pericolose’ (lett. ‘le cose portate per le lunghe diventano serpenti’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

proverbo *'e figlie so' comme 'e sierpe int' 'o manicone* ‘i figli tradiscono’ (lett. ‘i figli sono come serpi nella manica’): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

proverbo *ognе serpe tene 'o veleno sujo* 'ognuno ha una sua peculiarità negativa' (lett. 'ogni serpente ha il proprio veleno'): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

proverbo *muorto 'o serpe, fernuto 'o veleno* 'si è giunti ad una conclusione' (lett. 'morto il serpente, estinto il veleno'): **1865** «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto», VI/269, p. 1075: «Mperò, siccomme se dice da nuje, muorto lo serpe è muorto lo veleno, accossì confromme s'è saputo che lo male era passato a Sansevero...».

proverbo *pariente de marito, sierpe de cannito* 'i parenti del marito sono malvagi' (lett. 'parenti di marito, serpenti di cannito'): documentazione soltanto lessicografica (GDLI 2019).

2. fig. 'persona infida, poco leale'

Documentazione soltanto lessicografica: Altamura 1956. Altamura 1968. D'Ascoli 1993. Giacco 2002. Zazzera 2007. GDLN 2019.

- Galiani *serpe, sierpo* [1]. Puoti 1841 *serpe* [1]. Puoti 1850 *serpe* [1]. Taranto-Guacci *sèrpe* (p. 522) [1]. Contursi 1868 *serpe* (p. 92) [1]. D'Ambra *serpe* [1]. Rocco *serpe* [1]. Andreoli *serpe* [1]. Contursi 1889 *serpe* (p. 56) [1]. Caso *serpe* [1]. Di Domenico *serpé* (p. 46) [1]. Altamura 1956 *sèrpë* [1, 2]. Altamura 1968 *sèrpë* [1, 2]. D'Ascoli *sèrpe* [1, 2]. Giacco *sèrpe* [1, 2]. Iandolo *serpe* [1]. Zazzera *sèrpe* [1, 2]. GDLN *sèrpe* [1, 2]. Soppelsa *serpe* [1].

- A differenza del tipo it. *serpente*, derivato dal lat. SÉRPENTEM, il nap. *serpe* deriva probabilmente dal lat. volg. *sérps o *sérpes (acc. *sérpem) (cfr. DEI, REW; Rohlf § 344). Già il tipo latino presentava carattere ambigenere: tale caratteristica ha generato sia in italiano sia nei dialetti d'Italia la coesistenza di una forma maschile (*il serpe*) e di una forma femminile (*la serpe*) (cfr. Rohlf § 381).

Tipo panromanzo (cfr. DEI, REW), è largamente attestato in tutta la penisola italiana. Se la forma femminile *serpe* è maggioritaria, il corrispettivo maschile risulta presente e utilizzato solo in alcune zone d'Italia: la c. 452 dell'AIS 'la serpe' documenta la sua presenza in Piemonte (punti 42 (Bruzolo, TO), 117 (Ornavasso, VB)), in Trentino-Alto Adige (punti 333 (Viarago, TN), 343 (Volano, TN)), in Toscana (punti 544 (Arezzo, AR), 551 (Chiusdino, SI), 552 (Siena, SI), 553 (Sinalunga, SI), 554 (Cortona, AR), 571 (Gavorrano, GR), 572 (Seggiano, GR), 581 (Scansano, GR), 582 (Pitigliano, GR), 590 (Porto Santo Stefano, GR)), in Umbria (punto 584 (Amelia, TR)), nel Lazio (punti 603 (Acquapendente, RM), 612 (Montefiascone, RM), 633 (Sant'Oreste, RM), 662 (Nemi, RM)), in Abruzzo (punto 639 (Crecchio, CH), 648 (Fara San Martino, CH)), in Campania (punti 713 (Formicola, CE), 720 (Monte di Procida, NA), 721 (Napoli, NA), 722 (Ottaviano, NA), 731 (Teggiano, SA), 740 (Omignano, SA)), in Puglia (punti 728 (Alberobello, BA), 748 (Salve, LE)), in Basilicata (punto 733 (Castelmezzano, PZ)). Forme analoghe si riscontrano anche sull'Isola d'Elba e in Corsica (cfr. Rohlf § 381).

Il tipo nap. *serpe* (al pl. *sierpe*, con dittongamento), nella sua forma maschile è impiegato in area napoletana e campana per definire genericamente rettili appartenenti all'infraordine *Serpentes* e, in locuzioni o unito ad aggettivi, per identificare sottospecie dello stesso ordine. Il termine è attestato in testi letterari d'area napoletana a partire dal XV secolo: è impiegato per la prima volta nei *Ricordi* (1450-1475) di Loise De Rosa e, poco dopo, nel volgarizzamen-

to della *Naturalis Historia* pliniana (1476-1480) di Giovanni Brancati. In opere lessicografiche d'area napoletana il tipo è documentato per la prima volta solo nel XVIII secolo (cfr. Galiani). È presente nel *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco, inserito nella glossa *vesta del serpe* relativa al toscano *scoglia*, pur senza essere marcato come vocabolo napoletano.

Il tipo è documentato ben prima in area toscana: come zoonimo è attestato al femminile per la prima volta nel XIII secolo (*Reggimento de' principi di Egidio Romano* volg., 1288, cfr. TLIO), al maschile nel XIV secolo (*Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, 1373, cfr. TLIO). Si può notare come il tipo maschile risulti maggioritario nei testi non toscani (cfr. TLIO): è decisamente maggioritario nei testi letterari d'area napoletana, così come nella lessicografia dialettale (il femminile è registrato solo in: Contursi 1868, Contursi 1889, Caso, Di Domenico, Altamura 1956, Altamura 1968, Giacco, Soppelsa, GDLN). Con il significato figurato di 'persona infida, poco leale' (il quale affonda le sue radici nella tradizione biblica: cfr. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, pp. 227-229) è attestato al femminile per la prima volta nel XIII secolo in area milanese (Bonvesin de la Riva, *De scriptura rubra*, XIII secolo, cfr. TLIO) e al maschile nel XIV secolo in area toscana (Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-1367, cfr. TLIO): in area napoletana il significato figurato con valore dispregiativo è attestato solo da fonti lessicografiche.

► DEI sèrpe¹. DELI sèrpe². Nocentini sèrpe¹. DES sèrpi. REW 7855 sèrpens. FEW 11,519-523 sèrpens. DCVB serp. DELCat 7,853 serp. GDLI sèrpe¹. TB serpe. Crusca serpe. TLIO serpe. GRADIT serpe¹. SC serpe¹. DO serpe¹. Zingarelli serpe¹. LapucciProverbi serpe. Petrillo (Grazzanise) serpe. Izzo (Castel Morrone) serpe. Mascia (Baselice) sèrpe. Tambascia (Castelvetere in val Fortore) sèrpë. Acocella (Calitri) serpa. Nittoli (Teora) sérpa. Gambone (Montella) sèrpe. Giliberti (Solofra) sèrpo. DAM sèrpæ. Bigalke 13554 sérp. VDS sèrpe¹, sèrpe². NDDC serpi. VS serpa¹. Scobar serpens. AIS c. 452 'la serpe'. E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma, Edizioni Arkeios, 1995.

[VDR]



Fig. 8 – *Biscia d'acqua*
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Rettili, pesci e animali articolati*, Milano, Treves, 1881, p. 13)

sórece s.m. (*sorice, sorce, sorrece*)

1. zool. 'mammifero roditore appartenente alla famiglia *Muridae*, topo comune (*Mus musculus*)'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 660: «Ditta la oracione, vede de multy surice andareno a llicchare ly piede [de] essa Vergene Maria...».

1476-1480 G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] VIII 10, c. 188r: «De tucti animali hanno più in odio el sorece et, si han visto lo strame posto in la mangiatora esser da quello toccato, lo schifano».

ante 1511 Notar Giacomo, *Cronica*, p. 313-314: «In lo anno MCCCCC 9 del mese de iennaro et mesi sequenti foro tanta quantita de soreci quali mangiauano el grano delle terre de puglia...».

1526 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 268: «Ad gatto vecchio sorce tenerello».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. ?7v: «Topo il ratto, in nap. il sorece».

1597 V. Braca, *Primo sautabanco* v. 187, p. 78: «Ma pochi iuorni 'ndanti avea veduto / no sorece perduto senza n'ala...».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* IV 4, p. 714: «Da la matina a la sera rosecava comm'a sorece...».

ante 1632 G.B Basile, *Muse* II v. 259, p. 61: «No sorece che sbigna da la casa / quanno sta pe cadere».

1722 G. D'Antonio, *Scola cavaiola* v. 92, p. 530: «Acc. Lo sorece zi, la gatta miaò».

ante 1745 N. Capasso, *Alluccate contro i petrarchisti*, p. 159: «Comme corre a lo llate lo Cervone, / Urzo a scavà lo mmele addò sta nchuso, / Comm' a la mmerda va lo scarrafone, / E lo sorece corre a lo pertuso».

1760-1783 F. Cerlone, *La turca fedele* a. 1 sc. 12, p. 157: «No sorece se chia- vaje dont'a na pezza de caso Parmesciano...».

1826 D. Piccinni, *Lo cinto [Poesie napoletane]* v. 173, p. 35: «Lo sorice paz- zeja co la muscella».

1868 A. Petito, *Don Fausto* a. 3 sc. 4, p. 38: «E sette, cinche quatte – Lo so- rice po schiatta».

1871 A. Petito, *Flik e Flok* a. 1 sc. 12, p. 578: «Songe comme 'e surece d' o speziale: allicchene 'a for a a 'e vasette».

1906 V. Scarpetta, *L'albergo del serpente* a. 3 sc. 10, p. 230: «M'ha pigliato pe nu sorece la signora!».

1927 S. Di Giacomo, *Canzona amirosa [Poesie]* v. 9, p. 114: «Vuie site stata comme a nu mastrillo, / e cchiù peggio 'e nu sorece i' so' stato».

1932 R. Viviani, *'O guappo 'e cartone* a. 1, p. 526: «È stato nu sorice sott' a seggia».

2009 R. Pisani, *Preghiera a 'o sole [Mettiteve scuorno]* v. 13, p. 62: «Nfizzete dinto / a cchesti ttane 'e sorice...».

♦ sintagma *camisa de 'o sorece ‘sega’* (lett. ‘gioco della camicia del topo’): documentazione soltanto lessicografica (D’Ambra 1873, Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Contursi 1889, D’Ascoli 1993, Giacco 2003).

sintagma *pasta de surece ‘veleno per topi’*: **1614** G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure*, II, p. 130: «A ste parole fattose Perna commo na vampa de fuoco canoscette ca Ciullo aveva pigliato la pasta de surece...».

sintagma *sorece de mare ‘pesce topo’* (*Lepadogaster candolii* o *Gadella mardli* o *Balistes capriscus*): **1476-1480** G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Barbato] IX 51, c. 232r: «Lo sorece de mare partoresce le ova in una fossa cavata in terra».

sintagma *sorece muscarinolo ‘toporagno’* (*Sorex araneus*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *sorece de notta ‘pipistrello’* (*Chiroptera*): **2023** M. Borrelli, *La cupa*: «Cesta è ‘a vita mia: na guerra cu ‘a nature, comme nu sorece ‘i notte, campanno sempe ‘u scure».

sintagma *sorece terragnolo ‘arvicola’* (*Arvicola*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

sintagma *sorece trappinello ‘toporagno’* (*Sorex araneus*): documentazione soltanto lessicografica (Costa 1846, Soppelsa 2016).

sintagma *sorece zumpataro ‘topo di campagna’* (*Apodemus sylvaticus*): documentazione soltanto lessicografica (Soppelsa 2016).

modo di dire *commo a sorece allo mastrillo ‘come topo in trappola’*: 1614 G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure* IV, p. 160: «E vistolo trasire commo a sorece allo mastrillo, ieze verzo la casa de Perna...».

modo di dire *essere comme a (‘no) sorece ‘nfuso ‘int’ all’uoglio ‘avere i capelli imbrillantinati’* (lett. ‘essere come un topo bagnato d’olio’): **1722** G. D’Antonio, *Lo mandracchio alletterato* IV 22 6, p. 181: «’Nfine se ne saglie co gran corduoglio, / comm’ a sorece nfuso dinto all’uoglio».

modo di dire *fare ‘o secuta surece ‘fare un mestiere assurdo e inutile’* (lett. ‘essere uno scaccia-topi’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

modo di dire *fare ‘o sorece de ‘o speziale ‘stare a guardare’* (lett. ‘essere il topo del farmacista’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

modo di dire *fare vedere ‘e surece russe ‘imporre un’umiliante sconfitta’* (lett. ‘far vedere i topi rossi’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

modo di dire *pigliare a pasta de surece ‘partecipare all’altrui tristezza’* (lett. ‘prendere il veleno per topi’): **1614** G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure* II, p. 130: «A ste parole fattose Perna commo na vampa de fuoco canoscette ca Ciullo aveva pigliato la pasta de surece...».

modo di dire *rusecare comme a ‘no sorece ‘rodere come un topo’*: documentazione soltanto lessicografica (Caso 1895, GDLN 2019).

proverbo *a gatto vecchiarrello, sorece tenneriello ‘grazie ad una consolidata esperienza, gli anziani riescono ad ottenere sempre il meglio’* (lett. ‘al vecchio

gatto, il tpo più tenero'): **1526** L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 268: «Semper seni iuvenculam subiice[re] / ad gatto vecchio sorece tenerello». **ante 1627** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 2 sc. 3 vv. 280-281, p. 182: «E saie commo se dice: / a gatto vecchiariello, / sorece tennerello!».

proverbio *chi è figlio de gatta sorece piglia* ‘tendenze innate non si possono contrastare’ (lett. ‘chi è figlio di gatta prende topo’): documentazione soltanto lessicografica (Rocco 1882-1891, GDLN 2019).

proverbio *duorme ca so' surece* ‘stai tranquillo’ (lett. ‘dormi, si tratta solo di topi’): **1753** P. Trinchera, *Elmira Generosa* a. 2 sc. 16 (Rocco 1882-1891): «E duorme, nenna mia, ca so li surece».

proverbio *'o sorece de 'o speziale allecca da fora 'a vetrina* ‘guardare con desiderio da lontano’ (lett. ‘il topo del droghiere lecca da fuori della vetrina’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbio *'o sorece tanto va attorno a 'o caso 'nfi' ca ce rummane 'o naso* ‘un azione che si vuole tenere nascosta può causare delle conseguenze’ (lett. ‘il topo tanto gira attorno al formaggio fino a rimetterci il naso’): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbio *(avere) sorece 'mmocca* ‘(avere) acqua in bocca, (fare) silenzio’ (lett. ‘(avere) topo in bocca’): **1768** F. Crlone, *L'osteria di Marechiaro* a. 1 sc. 4 (Rocco 1882-1891): «Guagliò, sorece mmocca».

- Scoppa 1526 *sorece*. Di Falco *sorice* (c. ?7v). Galiani *sorece*. Puoti 1841 *sorece*, *sorice*. Costa *sorice*. Puoti 1850 *sorece*, *sorice*. Greco *sorece*. Taranto-Guacci *sorece* (p. 549). Greco 1863 *sorece*. Contursi 1868 *sorice* (p. 89). Volpe *sorece*. D'Ambra *sòrece*. Rocco *sorece*. Andreoli *sòrece*. Sitillo *sorece*. Contursi 1889 *sorice* (p. 49). Padiglione *sorece*. Caso *sorece*. Di Domenico *sòrécé* (p. 52). Ceraso *sórece*. Altamura 1956 *sórëcë*. Altamura 1968 *sórëcë*. D'Ascoli *sórece*. Giacomo *sórece*. Iandolo *sorece/sorice* (s.v. *surecillo*). Zazzera *sórece*. GDLN *sórece*, *sórice*. Soppelsa *sorece*.

■ L'etimologia del nap. *sorece* (al pl. *surece*) è facilmente ricostruibile: così come l'it. *sorcio*, anche il nap. *sorece* deriva direttamente dal lat. **SÖRICEM** (con centralizzazione della vocale postonica: cfr. Ledgeway, p. 77), termine che già in epoca latina era usato per definire tanto il topo domestico quanto quello di campagna, probabilmente connesso al gr. *ὕπαξ* ‘toporagno’ (cfr. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, p. 576), di probabile origine preindoeuropea (cfr. DELI).

La diffusione areale del tipo in Italia, documentata dalla c. 444 dell'AIS ‘il topo (piccolo)’ e dalla c. 446 dell'AIS ‘il ratto (topo grosso)’, risulta particolarmente estesa: è presente in tutta l'area nord-orientale (Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e non in area nord-occidentale, dove è preferito il tipo *ratto*; è sporadicamente presente in Emilia-Romagna (punti 413 (San Secondo, PR), 415 (Concordia, MO), 424 (Poviglio, RE), 443 (Tizzano, PR), 444 (Albinea, RE), 458 (Fusignano, RA), 459 (Ravenna, RA), 478 (Meldola, FC), 479 (Cesenatico, FC), 499 (Saludecio, RN)). Anche nel centro Italia il tipo è prevalente: è attestato nelle Marche, in Umbria e nel Lazio, ma non in Toscana, dove è preferito il tipo *topo*. Infine, è assolutamente

prevalente in tutta l'area meridionale (Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). Si segnala la diffusione del tipo anche in altre zone dell'area romanza: è infatti attestato in Romania (cfr. REW) e Francia (cfr. FEW).

Anticamente il tipo era diffuso anche in area toscana (cfr. GDLI), accanto al tipo *topo* (diffuso a partire XIII secolo: *Novellino*, XIII secolo, cfr. TLIO): la prima attestazione del termine impiegato come zoonimo risale al XIII secolo (Bono Giamboni, *Volgarizzamento delle storie contra i pagani di Paolo Orosio*, 1292, cfr. GDLI); al XVI secolo risalgono, invece, attestazioni del tipo con i significati figurati (che non presentano riscontri in dialetto napoletano) di 'risultato inadeguato alle aspettative (con riferimento alla favola di Esopo della montagna che partorì un topolino)' (Annibale Caro, *Lettere familiari*, 1531-1575, cfr. GDLI) e di 'parassita, che vive alle spalle degli altri' (Girolamo Frachetta, *Il prencipe*, 1597, cfr. GDLI).

Il vocabolo è impiegato per identificare il topo comune o domestico (*Mus musculus*), più raramente il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). La prima attestazione del termine in testi letterari d'area napoletana risale al XV secolo (Loise De Rosa, *Ricordi*, 1450-1475), mentre il termine è documentato in vocabolari napoletani solo a partire dal XVIII secolo (cfr. Galiani): è però ben prima impiegato all'interno *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco per glossare il toscano *topo* e il suo geosinonimo settentrionale *ratto*.

► DEI *sórice*. DELI *sórcio*. Nocentini *sórcio*. DES *sórike*. REW 8098 *sōrex*. FEW 12,110115 *sōrīx*. VEI *sórcio*. Faré 8098 *sōrex*, -īce. GDLI *sórice*. TB *sorice*. Crusca *sorice*. GRADIT *sorcio*. SC *sorcio*. DO *sorice*. Zingarelli *sórcio*. LapucciProverbi *sorcio*. Mascia (Baselice) *sórgē*. Tambascia (Castelvetere in val Fortore) *sórgē*. Santella (provincia di Napoli) *sorece*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sóricē*. Acocella (Calitri) *sor'č*, *sor'g'*. Nittoli (Teora) *sorece*. Gambone (Montella) *sorece*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *sorece*. De Masi (Summonte) *sorece*. Giliberti (Solofra) *sorece*. Salerno (Sarno) *sorece* - *sórecio*. Nigro (Agropoli) *sorece*. DAM *sóreçē*, *sòrachā*¹. LEA *sòrachā*. Bigalke 14808 *sóraçā*. VDS *sórice*. NDDC *sóraçā*, *súrice*. VS *sùrici*. AIS c. 444 'il topo (piccolo)'. AIS c. 446 'il ratto (topo grosso)'. M. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden/Boston, Brill, 2008.

[VDR]



Fig. 9 – *Topi comuni*
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Mammiferi*,
Milano, Treves, 1882, p. 464)

spurtigliónе s.m. (*sportegione, sporteglione, sportiglione, sportoglione*)

1. zool. ‘generico mammifero volante appartenente all’ordine *Chiroptera*, pipistrello’

1369-1373 G. Maramauro, *Expositione sopra l’Inferno di Dante* XXXIV, p. 490: «Qui dice che le dicte ale avean pene di vispristello, idest sportegione...».

XV secolo P.A. Caracciolo, *Farza de lo magico*, p. 438: «Et sempre ognor te piacque esser absente / Da citate da gente et frequentavi / Per boschi et lochi cavi et le formiche / Te erano care amiche et compagnioni / Tenivi i sportiglioni e i pedocchij».

ante 1531 G. Passero, *Giornali*, p. 151: «Et anco ce ha trovato certi sportigliuni tanto grossi, che erano quanto una papara...».

1535 B. Di Falco, *Rimario*, c. x5v: «Pipistrello in Nap. lo sportoglione».

1699 N. Stigliola, *Eneide* VII 105 8, p. 59: «Tutto Lauriento co sto brutto juoco, / A la Cetà de Turno smargiassone / Co l’ascelle volaje de sporteglione».

1747 D.A. Di Fiore, *Capitano Giancocozza* a. 3 sc. 6 v. 213: «Quel vezzoso sportiglione / Quel vespone nnamorato / Vota, gira e si raggira...».

1751 P. Trinchera, *Lo Cicisbeo* a. 3 sc. 2, p. 43: «In mezzo a sta marina, / cossì lo sportiglione se castica».

1836 *Na chiacchiareata*, p. 17: «E chiss’urzo ’mbastarduto, sto sportiglione peluso che se crede d’essere, si ’nce dice dinto a lu mustaccio ca ride, e redarrà de nuje, e de li fatti nuoste?».

1843 P. Altavilla, *La lotteria di Vienna* a. 1 sc. 8, p. 18: «È no vero sportiglione».

1869 A. Petito, *Na Contessa in erba e no Conte in fumo* a. 1 sc. 6, p. 26: «[Sofia] lo farria na turtorella. / [Pulcinella] E io lo sportiglione».

♦ modo di dire *fare ‘o spurtiglione ‘spiare*’ (lett. ‘fare il pipistrello’): **1753** P. Trinchera, *L’Elmira generosa* a. 2 sc. 14, p. 49: «Vattene mo ch’ aje l’ossa sane, nnante / che traso dinto, e piglio / na sarcena nforntata, frabuttone, / e te mparo de fa lo sportegglione».

modo di dire *menare a spurtigliune ‘fare una cosa inutile’* (lett. ‘dare la caccia ai pipistrelli’): **post 1669** F. Oliva, *De l’assedio de Parnaso* II 36 4, p. 153: «Ché te sì co chisso / abbaccato a menare a sportegliune?».

2. fig. ‘uomo che esce prevalentemente o unicamente di notte’

1646 Sgruttendio, *Tiorba* II 5 13, p. 31: «La notte giro comm’ a sporteglione, / Pecchè così me và lo celleuriello».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* XVII 85 3, p. 589: «Ed io so’ sporteglione e ssongo aosato / vede’ de notte meglio assaie la via».

1753 P. Trinchera, *Elmira generosa* a. 2 sc. 2: «E te mparo de fa lo sporteglione».

● Di Falco *sportoglione* (c. x5v) [1]. Luna *sportiglione* (c. Dd2r) [1]. Galiani *sportiglione* [1, 2]. Gargano *sportiglione* [1]. Puoti 1841 *sportiglione* [1]. Puoti 1850 *sportiglione* [1]. Greco 1856 *sporgilione* [1]. Taranto-Guacci *sportiglione* (p. 545) [1]. Casilli 1863 *sportiglione* [1]. Greco 1863 *sportiglione* [1]. Manzo 1864 *sportiglione* [1, 2]. Contursi 1868 *sportiglione* (p. 89) [1]. Volpe *sportiglione* [1, 2]. D'Ambra *sportiglione* [1]. Rocco *sporteglione, sportiglione* [1, 2]. Andreoli *spurtiglione*. Sitallo *sportiglione* [1, 2]. Contursi 1889 *sportiglione* (p. 51) [1]. Padiglione *sportiglione* [1, 2]. Caso *spurtiglione* [1]. Di Domenico *spurtiglioné* (p. 48) [1]. Altamura 1956 *spurtigliónë* [1]. Altamura 1968 *spurtigliónë* [1]. D'Ascoli *spurtigliónë* [1]. Giacco *spurtiglione* [1]. Landolo *spurtiglione* [1]. Zazzera *spurtigliónë* [1, 2]. GDLN *sporteglióne, sportiglióne, spurtiglióne, spurtigliónë* [1]. Soppelsa *sportiglione, spurtiglione* [1].

■ Rispetto alla traiula etimologica che ha portato dal lat. *VESPERTILIONEM* all'it. *pipistrello*, la quale risulta abbastanza complessa da ricostruire (cfr. Horning, *Italienische Vulgärnamen der Fledermaus*, p. 149), è ben più trasparente quella che ha portato all'it. *vespert(g)lione* (< lat. *VESPERTILIONEM*) (documentato a partire dal XIII secolo (*Bibbia volgare*, fine XIII secolo, cfr. GDLI) e al nap. *spurtiglione* (< nap. **vespertiglione* < lat. *VESPERTILIONEM*). Per entrambi i tipi si può ipotizzare una derivazione diretta: nel napoletano la vocale in posizione protonica tende a centralizzarsi (cfr. Ledgeway, pp. 71-72), si verifica un'evoluzione del nesso *-ij- > -gl-* (comune in area napoletana, cfr. Rohlfs § 280) e aferesi della sillaba iniziale. Il napoletano, inoltre, presenta diverse varianti caratterizzate da mutamenti fonetici della vocale protonica: alla forma *spurtiglione* si affiancano le forme *sporteglione, sportiglione* e *sportoglione*.

Come mostra la c. 448 dell'AIS 'il pipistrello', il tipo è attestato principalmente in area campana (è infatti documentato nei punti 721 (Napoli, NA), 724 (Acerno, SA), 731 (Teggiano, SA), 740 (Omignano, SA)) e nell'area settentrionale della Puglia (punto 716 (Ascoli Satriano, FG)). È possibile notare la presenza del tipo anche in area lucana (cfr. Faré, Bigalke).

Il tipo *spurtiglione* (al pl. *spurtigliune*) è impiegato in area napoletana e campana per identificare comunemente il pipistrello, dunque in modo generico un mammifero appartenente alla famiglia dei chiroteri. La sua prima attestazione in testi letterari d'area napoletana risale al XIV secolo (G. Maramauro, *Esposizione sopra l'Inferno di Dante*, 1369-1373, cfr. TLIO), mentre la prima in opere di carattere lessicografico risale al XVI secolo (cfr. Luna): di un anno precedente è l'attestazione del *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco, il quale impiega il vocabolo per glossare il tipo toscano *pipistrello*. Il termine è impiegato a Napoli anche in senso figurato per definire una persona avvezza ad uscire unicamente durante la notte, con riferimento alla vita prevalentemente notturna dell'animale: la prima attestazione di quest'uso del vocabolo in testi letterari napoletani risale al XVII secolo (Sgruttendio, *Tiorba*, 1646), mentre la prima attestazione di ambito lessicografico risale al XIX secolo (cfr. Manzo).

Si segnala, infine, che è attestato a Napoli a partire già dal XVIII secolo il toponimo *Grotta degli spurtiglioni*, con il quale si fa riferimento ad una grotta sita tra i quartieri di Poggio reale e Capodichino, al di sotto della collina di Santa Maria del Pianto (cfr. de la Ville sur-Yllon, *La chiesa di S. Barbara in Castelnuovo*, p. 172, n. 3).

► DEI *sportiglióne*. DEDI *spurtagliónë*. REW 9275 *spurtilune* (s.v. *věspěrtílo*).

Faré 9275 *sportiglione* (s.v. *věspěrtilio*, -ōne). TLIO *sportiglione*. Santella (provincia di Napoli) *spurtiglione*, *struppiglione*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *spurtiglióně*. Nittoli (Teora) *sportiglione*. Giliberti (Solofra) *spurtiglione*. Salerno (Sarno) *spurtiglióně*. Vallone (Torre Orsaia) *spurtigliuni*, *startagliuni*. Bigalke 15215 *spurtulón*. AIS c. 448 'il pipistrello'. L. de la Ville sur-Yllon, *La chiesa di S. Barbara in Castelnuovo*, in «Napoli nobilissima», II/11, 1893, pp. 170-173. A. Horning, *Italienische Vulgärnamen der Fledermaus*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XVII/1-4 (1893), pp. 148-187.

[VDR]

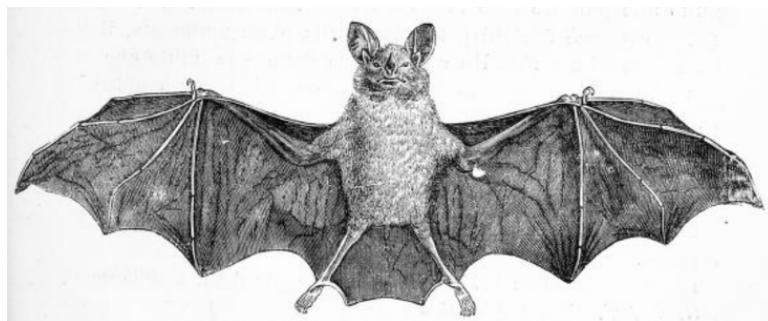


Fig. 10 – *Pipistrello*
(L.G. Figuier, *Vita e costumi degli animali. Mammiferi*,
Milano, Treves, 1882, p. 565)

Bibliografia

- Bianchi-De Blasi-Librandi 1993 = Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *I te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1993.
- Buccheri-Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in «RiDESN», 1/1 (2023), pp. 299-328.
- Croce 1953 = Benedetto Croce, *Il primo descrittore di Napoli: Benedetto Di Falco*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, vol. I, 4 voll., Bari, Laterza, 1953, pp. 274-292.
- D'Ascoli 1996 = Francesco D'Ascoli, *Letteratura dialettale napoletana. Storia*, vol. I, 2 voll., Napoli, Adriano Gallina Editore, 1996.
- De Blasi 2018 = Nicola De Blasi, *La percezione della norma a Napoli attraverso il laboratorio grammaticale di Benedetto Di Falco*, in «Modello, regole, ordine». *Parcours*

- normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di Hélène Miesse e Gianluca Valenti, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018, pp. 95-106.
- De Blasi-Montuori 2017 = *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- De Rosa 2024 = Vincenzo De Rosa, *Su Benedetto Di Falco. Un esemplare della Dichiarazione presente nella Fondazione Biblioteca Benedetto Croce*, in «Critica Letteraria», 52/2 (2024), pp. 359-374.
- Di Falco 1535 = Benedetto Di Falco, *Rimario del Falco*, Napoli, Mattia Cancer, 1535.
- Dionisotti 1963 = Carlo Dionisotti, *Appunti sulle rime del Sannazaro*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 140 (1963), pp. 161-211.
- Manzi 1972 = Pietro Manzi, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Mattia Cancer ed eredi (1529-1595)*, Firenze, L. Olschki, 1972.
- Marrocco 2009 = Davide Marrocco, *Modernità implicata. Antichi e moderni nella riflessione linguistica e grammaticale del primo Cinquecento napoletano*, in *Moderne e modernità: la letteratura italiana. Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti* (Roma, 17-20 settembre 2008), a cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, Roma, Sapienza Università di Roma, 2009.
- Montanile 2006 = Millena Montanile, *La 'lingua comune' a Napoli nella prima metà del '500*, in «Studi Rinascimentali», 4/4 (2006), pp. 23-28.
- Montuori 2023 = Francesco Montuori, *Linguistic Spaces: Use and Culture*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di Bianca De Divitiis, Leiden, Brill, 2023, pp. 115-156.
- Sabbatino 1986 = Pasquale Sabbatino, *Il modello bembiano a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Ferraro, 1986.
- Sabbatino 1995 = Pasquale Sabbatino, *L'idioma volgare. Il dibattito sulla lingua letteraria del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1995.
- Tisano 1990 = Vincenzo Tisano, *Dante, Bembo e la grammatica volgare del Cinquecento in uno sconosciuto opuscolo del napoletano Benedetto Di Falco*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 8 (1990), pp. 593-637.
- Toscano 1992 = Tobia Raffaele Toscano, *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, 1992.

RIASSUNTO - Il contributo presenta una descrizione degli usi del dialetto all'interno del *Rimario* (1535) di Benedetto Di Falco, cercando di evidenziare l'importanza dell'opera come fonte per il DESN accanto ai riferimenti lessicografici d'area napoletana: l'importante quantità di vocaboli dialettali presenti all'interno del *Rimario* – usati generalmente per glossare vocaboli del toscano letterario – rappresenta infatti una preziosa risorsa per la verifica della diffusione di termini dialettali nel XVI secolo. Si presentano qui, dunque, undici voci per il DESN a partire da vocaboli dialettali (o da vocaboli della ‘lingua comune’ che trovano riscontro in dialetto napoletano) attestati all'interno del *Rimario* (*cervóne*¹, *cervóne*², *liónza*, *maruzza*, *pàpara*, *raia*, *sanghezuca*, *scigna*, *sèrpe*, *sórece*, *spurtiglióne*).

Parole chiave: Benedetto Di Falco, Rimario, Questione della Lingua, dialetto napoletano, zoonimi, lessicografia, etimologia, DESN.

ABSTRACT – Subject of the article are the uses of dialect in Benedetto Di Falco's *Rimario* (1535). The article aims to highlight the relevance of the *Rimario* as a source for DESN alongside the Neapolitan lexicographical references: the significant number of dialect words used in the *Rimario* – generally used to translate words of the literary Tuscan language – is indeed a precious resource for the verification of the diffusion of dialect words in the 16th Century in Naples. Presented here are eleven entries for the DESN, derived from Neapolitan dialectal terms (or words from the ‘lingua comune’ also evidenced in Neapolitan dialect) found within the *Rimario* (*cervóne*¹, *cervóne*², *liónza*, *maruzza*, *pàpara*, *raia*, *sanghezuca*, *scigna*, *sèrpe*, *sórece*, *spurtiglióne*).

Keywords: Benedetto Di Falco, Rimario, Questione della Lingua, Neapolitan dialect, zoonyms, lexicography, etymology, DESN.

Contatto dell'autore: v.derosa@ssmeridionale.it